

**75° ANNIVERSARIO
DA BADIA GRECA A MONASTERO ESARCHICO
ABBATIA NULLIUS DICECESEOS
(1937-2012)**

a cura di
SERGIO CONTI

26 Settembre 2012



Papa Pio XI
(1922-1939)

Ambrogio Achille Ratti
(1857-1939)



PREFAZIONE



Nella storia del monachesimo in Italia, l'Abbazia di San Nilo, dedicata a Santa Maria di Grottaferrata, possiede una caratteristica unica: quella di essere la sola superstite dei monasteri italo-greci diffusi nel meridione e nella Sicilia orientale.

Tale caratteristica, come vedremo, è stata solennemente rilevata da alcuni Sommi Pontefici del secolo passato, sia con atti magisteriali, sia con discorsi pronunciati in occasioni di visite al cenobio criptense.

Situato a pochi chilometri dalla città eterna, rammenta alla chiesa latina: la liturgia, la spiritualità e la cultura greco-bizantina; oltre al desiderio che la Chiesa cattolica torni a respirare con i suoi due polmoni: quello orientale e quello occidentale.

Fin dalla sua fondazione il cenobio grottaferratese si è connotato per una feconda fedeltà alla Sede Apostolica, intimamente radicata nella regola scritta da San Basilio Magno. Questa fedeltà rappresenta il lascito più profondo che l'Abbazia reca alla Chiesa universale.

Da questo punto di vista suscita ancora viva emozione la lettura delle parole profetiche che il sommo pontefice, il Servo di Dio, Paolo VI pochi mesi prima dello storico incontro con il Patriarca Atenagora pronunciava nell'Abbazia di S. Maria di Grottaferrata:

“... venite, e facciamo cadere le barriere che ci separano; spieghiamo i punti di dottrina che non sono comuni, e che sono ancora oggetto di controversie; procuriamo di rendere univoco e solidale il nostro Credo. Noi non vogliamo né assorbire, né mortificare tutta questa grande fioritura di Chiese Orientali, ma sì, desideriamo che essa sia reinnestata sull'albero unico dell'unica Chiesa di Cristo.”

Questo autorevole invito del Papa Paolo VI è stato ripreso più volte dai suoi successori Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Personalmente, come non pochi altri grottaferratesi, sono legato al monastero per storia familiare, e sincera devozione alla Vergine Maria.

In occasione della festa di San Nilo il Giovane, ricorre quest'anno anche il 75° (1937-2012) anniversario dell'erezione dell'Abbazia a Monastero Esarchico, Abbatia Nullius con bolla pontificia "Pervetustum Cryptæferratæ Cœnobium".

Per questo motivo, insieme ad altri cittadini, abbiamo pensato di ripubblicare una silloge di scritti per rievocare questo evento, facendo anche memoria dei cinque Padri Archimandriti succedutisi dal 1937.

La pubblicazione raccoglie inoltre la bolla pontificia di Pio XI, oltre ad alcuni discorsi dei sommi pontefici che nel secolo passato hanno fatto visita al cenobio: Paolo VI il 18 agosto 1963 e Giovanni Paolo II il 9 settembre 1979 e il 7 settembre 1987.

Sorta spontaneamente questa iniziativa, non ha la pretesa di essere un lavoro scientifico, ma intende solo rappresentare un atto di stima e di riconoscenza nei confronti dei monaci basiliani che tanto lustro hanno dato al nostro paese.

SERGIO CONTI

Si stampi

✠ Emiliano Fabbricatore

Archimandrita Esarca del Monastero

di Santa Maria di Grottaferrata.

Grottaferrata, 8 Settembre 2012, Natività di Maria Vergine.

BOLLA PONTIFICIA DI EREZIONE DELL' "ABBATIA NULLIUS"

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM
REI MEMORIAM

PIO VESCOVO,
SERVO DEI SERVI DI DIO
A PERPETUA MEMORIA
DEL FATTO

Pervetustum Cryptæferratæ Cœnobium, quod, licet inter latinas gentes ac prope Urbem ipsam positum, inde ab exordio byzantinum ritum adhuc usque servavit, Romanorum Pontificum erga Orientales Ecclesias propensissimi animi præclarum exhibuit testimonium. Quod quidem animo volentes, ex quo Nos inscrutabili Dei consilio ad Petri Sedem evecti sumus, non mediocri gavisi sumus gaudio sub peculiari Nostro patrocinio Cœnobium illud recipere, quod, sæculo decimo primo ineunte a Divo Nilo Juniore conditum, temporum decursu magis in dies floruit, veluti orientalis fulgidissima gemma in Romani Pontificis tiara inserta. Nos enim fugere non poterat Abbatia istius historiam cum Romanæ Ecclesiæ artissime semper coniunctam fuis-

L'antichissimo Cenobio di Grottaferrata, che, quantunque situato tra popolazioni latine e alle porte dell'Urbe, fin dagli inizi e fino ad oggi ha conservato il rito bizantino, ha costituito sempre chiarissima testimonianza dell'ardente amore dei Romani Pontefici verso le Chiese Orientali. Appunto per questo motivo, fin da quando, per inscrutabile consiglio divino, siamo stati elevati alla Sede di Pietro, abbiamo provato grande consolazione nel ricevere sotto la Nostra speciale protezione questo Cenobio, che, fondato da S. Nilo il Giovane agli inizi del secolo decimo primo, è divenuto nel decorso dei secoli vieppiù fiorente, come fulgidissima gemma orientale, incastonata nella tiara pontificia. Ben sapevamo infatti che la storia di questa Abbazia è stata sempre strettissimamente congiunta con

se, eamque Prædecessores Nostros plurimis cumulasse privilegiis et honoribus, quibus et christifidelibus venerabilior redderetur et ad exoptatam Ecclesiarum Orientalium cum Apostolica Sede unionem promovendam aptior fieret. Huius pontificiæ erga Cryptoferratense Cœnobium dilectionis non unum in medium proferri potest exemplum; sed, ut proximioris tantum ævi res breviter attingamus, memorare lubet cl. m. Leonem Papam Tertium Decimum, qui in Abbatia illa et byzantini ritus integritatem instauravit et monasticam disciplinam ad sancti Basilii Magni Regulas propius restituit, et auctor fuit ut ubique gentium evulgarentur ingenuarum artium opera, quibus pia fidelium devotio S. Mariæ Cryptæferratæ Basilicam ditavit, ad quam illi Roma, ex Latio, ex ipsis remotis Orientis byzantini regionibus omni tempore frequentes confluerunt. Nec minor fuit in Cœnobium ipsum tam s. m. Pii Papæ Decimi munificentia, quam fel. rec. Benedicti Papæ Quinti Decimi apostolica sollicitudo, qui in illo Pontificium Seminarium Graecum Albanese instituit ac sollertibus commisit S. Basilii Monachorum curis. Quibus Prædecessorum N. vestigiis Nos Ipsi insistentes, eademque apostolica caritate permoti, peculiaris Nostræ in Cœnobium

quella della Chiesa Romana, e che i Nostri Predecessori l'hanno colmata di privilegi e di onori, con i quali fosse resa più degna di venerazione presso i fedeli e più adatta a promuovere la desiderata unione delle Chiese Orientali con la Sede Apostolica. Di questa predilezione Pontificia per il Cenobio criptense si potrebbero addurre non pochi esempi, ma, per toccare solo brevemente i fatti più recenti, Ci piace ricordare il Papa Leone XIII di gloriosa memoria, il quale nella stessa Abbazia volle restituita l'integrale osservanza del rito bizantino e ristabilita la vita monastica in modo più conforme alle Regole di S. Basilio il Grande, e fece sì che ovunque fossero noti i tesori artistici di cui la pia devozione dei fedeli verso la Vergine, sotto il titolo di S. Maria di Grottaferrata, arricchì la sua Basilica, alla quale da Roma, dal Lazio, dalle stesse remote regioni dell'Oriente Bizantino in ogni tempo accorsero numerosi devoti. Né fu minore sia la munificenza del Papa Pio X di s. m. verso lo stesso Cenobio che l'apostolica sollecitudine che ebbe per esso il Papa Benedetto XV di f. m., il quale fondò nel Monastero il Pontificio Seminario Greco-Albanese, affidandolo alle zelanti cure dei Monaci Basiliani. E ora Noi stessi, seguendo le vestigia dei nostri Predecessori, mossi dalla stessa apostolica carità,

illud dilectionis sollemne præbere testimonium statuimus, quo omnibus pateat Romanum Pontificem una cum Ecclesia universa certam fovere spem, per incensum Monachorum S. Basilii Cryptæferratæ studium et sollertem industriam, byzantini ritus fideles, quondam cum Petri Sede coniunctissime devinctos, postea vero ab ea luctuosissimo schismate avulsos, ad Catholicæ Ecclesiæ unitatem tandem aliquando adduci posse. Sciant inde omnes Nos magni facere eorumdem Monachorum præclaræ doctrinæ opera, impensos in artibus ingenuis labores ac potissimum in byzantina melurgia, ad quam investigandam tanto doctissimi viri ingenii acumine intendunt. Ab ipsa namque Abbatia, in qua, ut omnes norunt, percelebris exstat bibliotheca, insignibus manuscriptis codicibus minio pictis copiose instructa, plurima opera laude dignissima eduntur tum ad typographicam artem polyglottam, tum ad græcam palæographiam, tum ad picturas græco more minio ductas pertinentia; illic demum magna cum studiorum utilitate officina existit ad codices librosque instaurandos, temporis hominumque iniuria depravatos.

Quæ omnia præ oculis habentes, at in animarum bonum præcipue intendentes, de venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Car-

abbiamo deciso di dare una solenne testimonianza del Nostro particolare affetto per detto Cenobio, affinché a tutti sia manifestato come il Romano Pontefice insieme alla Chiesa universale nutre certa speranza che, per l'ardente zelo e la solerte opera dei Monaci Basiliani di Grottaferrata, i cristiani di rito bizantino, già uniti strettamente con la Sede di Pietro, e poscia da essa per un luttuosissimo scisma strappati, possano una volta essere ricondotti all'unità della Chiesa Cattolica. Sappiano poi tutti che noi grandemente stimiamo le opere della ben nota dottrina degli stessi Monaci, i loro lavori intorno alle belle arti e soprattutto nella melurgia bizantina, alla cui interpretazione dottissimi studiosi si dedicano con tanto ingegnoso acume. E dalla stessa Abbazia, nella quale, come tutti sanno, esiste una celebre biblioteca, assai ricca di codici manoscritti miniati, vengono pubblicate molte opere degnissime di lode per l'arte tipografica poliglotta; per la paleografia greca, per le pitture e miniature bizantine; ivi poi con notevole giovamento degli studi è stata istituita una officina per il restauro di libri e pergamene, guasti dal tempo o dagli uomini.

Avendo innanzi agli occhi tutte queste cose, ma soprattutto mirando al bene delle anime, col voto favorevole dei Nostri Fratelli Cardinali di

dinalium S. Congregationi pro Ecclesia Orientali præpositorum consulto, audito quoque venerabili Fratre Nostro Francisco S. R. E. Cardinali Marchetti-Selvaggiani, suburbicariæ diœcesis Tusculanæ Episcopo, in qua Cryptaferata oppidum exstat, re mature perpensa Cœnobium ipsum ad maiorem dignitatis gradum provehere statui-
mus.

Suppleto igitur quorum intersit vel eorum qui sua interesse præsumant consensu, de apostolicæ Nostræ potestatis plenitudine, Cryptoferratense quod supra memoravimus Cœnobium in *Abbatiam nullius diœceseos*, seu *Monasterium Exarchicum* eodem servato S. Mariæ Cryptæferratæ nomine, extollimus, erigimus et constituimus, quam Nobis et Sanctæ Sedi immediate subjectam volumus ac declaramus et Monachis Basilianis ritus byzantini concedimus. Huius autem novæ *Abbatiae nullius* territorium, jam e diœcesi Tuscolana distractum, hisce in præsentì delimitatur finibus, nempe via Giuliano della Rovere, vulgo della Cartiera nuncupata, ponte Castri, mœnibus valli, semita inter prædium Sororum Franciscalum Missionarium a B. M. V. et fundum Abbatiae, et oliveto ad familiam Mazzanti nunc spectante. Statuimus insuper ut Abbatiae istius Abbas sit Archimandrita pro tem-

S. R. C. preposti alla S. Congregazione Orientale, inteso anche il parere del venerabile Fratello Nostro il Cardinale Francesco Marchetti-Selvaggiani, Vescovo della Diocesi suburbicaria di Frascati, nella quale è compresa la cittadina di Grottaferrata, dopo aver considerato matura la cosa, abbiamo stabilito di elevare ad un maggior grado di dignità questo stesso Cenobio.

Supplendo quindi al consenso di coloro cui interessi o presumano che interessi, per la pienezza della Nostra potestà apostolica, eleviamo, erigiamo, e costituiamo il sunnominato *Cenobio Criptense* in Abbazia nullius dioeceseos, cioè Monastero Esarchico, conservandogli lo stesso nome di S. Maria di Grottaferrata, e la vogliamo e dichiariamo immediatamente soggetta a Noi e alla S. Sede e la affidiamo ai Monaci Basiliani di rito bizantino. Il territorio di questa nuova Abbazia nullius, già distaccato dalla Diocesi Tuscolana, viene ora delimitato da questi confini, cioè: via Giuliano della Rovere, volgarmente detta della Cartiera; ponte del Castello; mura del fossato; strada che divide i possedimenti delle Suore Francescane Missionarie di Maria e quelli dell'Abbazia; oliveto della famiglia Mazzanti. Stabiliamo poi che il Presule di questa Abbazia sia l'Archimandrita pro tempore della Congregazione d'Italia dei Monaci

pore Congregationis Italicæ Monachorum Basilianorum. Novæ porro *Abbatiae nullius* Sanctæ Mariæ Cryptæferratæ, eiusque pro tempore Abbatibus seu Archimandritis, quamvis Abbatia ipsa tribus saltem jure requisitis parœciis careat, ex peculiari gratia, non obstante canonis 319, § 2 C. J. C. præscripto, omnia tribuimus jura, privilegia, honores et potestates, quibus cœteræ Abbatiae *nullius* earumque Præsules jure communi per Orbem fruuntur, quorum officiis et oneribus ipsiquoque erunt adstricti. Ecclesia Abbatialis sicut antea erit Basilica S. Mariæ a Gratiis Cryptæferratæ, in qua Abbatis seu Archimandritæ sedem figimus, omnibus eidem servatis honoribus et privilegiis, quæ sæculorum decursu a Summis Pontificibus ipsi conlata sunt. Decernimus insuper ut ad Archimandritæ seu Ordinarii onera sustinenda Congregatio Italica quam supra diximus Monachorum Basilianorum mensam aliquam illi pro viribus præstet. Volumus autem ut nulla ratione fas sit quamlibet territorii abbatialis partem infra descriptos antea fines contenti alienare seu cedere, sive venditione, sive locatione, sive alio modo absque apostolicæ Sedis facultate; ita ut si aliqua illius territorii partis cessio sine Apostolicæ Sedis venia evenerit, cessio ipsa invalida prorsus et illicita habeatur.

Basiliani. Inoltre alla nuova Abbazia nullius di Santa Maria di Grottaferrata e ai suoi Abbati o Archimandriti pro tempore, sebbene l'Abbazia stessa non conti almeno tre parrocchie, richieste dal diritto, per particolare privilegio, non ostante il disposto del can. 319, par. 2 C. J. C., concediamo tutti i diritti, privilegi, onori e potestà, delle quali godono per diritto comune le altre Abbazie e gli altri Presuli nullius del mondo, ai cui doveri e pesi essi pure saranno obbligati. La chiesa Abbaziale, che da ora in poi sarà la Basilica di S. Maria delle Grazie di Grottaferrata, ed ivi fissiamo la cattedra dell'Abate o Archimandrita, conservandogli tutti gli onori e privilegi accordati nel decorso dei secoli dai Sommi Pontefici. Stabiliamo poi che a sostenere gli oneri dell'Archimandrita Ordinario la Congregazione d'Italia sunnominata dei Monaci Basiliani corrisponda una certa mensa secondo le proprie forze. Vogliamo inoltre che, senza l'autorizzazione della Sede Apostolica, per nessuna ragione sia lecito alienare o cedere, sia per vendita, sia per locazione, sia in qualunque altro modo, qualsiasi parte del territorio abbaziale contenuto entro i limiti su descritti; di maniera che, se qualche cessione di parte del detto territorio venisse fatta senza il consenso della Sede Apostolica, la cessione stessa

Nihil vero innovetur quoad parœciæ ritus byzantini præfatæ Ecclesiæ S. Mariæ jura et onera, iuxta quæ Decreto *Quanta Romanorum* a S. Congregatione pro Ecclesia Orientali die undevigesima Maii mensis, anno millesimo nongentesimo undetrigesimo edito, a Nobis statuta sunt. Firmum autem manere volumus jus Monachis Basilianis sacras ter in anno processiones ducendi per publicas Cryptæferratæ vias, si ipsis placeat, nimirum die vicesima secunda Augusti mensis, idest in festo Iconis S. Mariæ, in sollemnitate S. Nili Junioris, Cryptæferratæ oppidi Fundatoris et Protectoris, et vespere feriæ sextæ maioris hebdomadæ; Ordinarius attamen Archimandrita de ipsis processionibus ducendis Cardinalem Episcopum Tusculanum quotannis certiore faciat. Ad quæ omnia ut supra disposita et constituta executioni mandanda venerabilem Fratrem Petrum Pisani, Archiepiscopum titularem Tomitanum et Pontificio Solio Adsistentem, delegamus, eidem facultates necessarias et opportunas tribuimus etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum et cum onere ad Sacram Congregationem pro Ecclesia Orientali authenticum peractæ executionis actorum exemplar quantocius transmittendi. Præsentes

debba ritenersi invalida e illecita. Niente poi venga innovato riguardo ai diritti e doveri della parrocchia di rito bizantino della suddetta chiesa di S. Maria, secondo quanto da Noi fu stabilito col Decreto «Quanta Romanorum», emanato dalla S. Congregazione per la Chiesa Orientale il 19 maggio 1929. E vogliamo che fermo resti il diritto dei Monaci Basiliani di fare tre Processioni all'anno per le pubbliche vie di Grottaferrata, se essi vorranno, e cioè il 22 agosto, festa della Icone di S. Maria di Grottaferrata, nella solennità di S. Nilo il giovane, Fondatore e Protettore di Grottaferrata, e la sera del Venerdì Santo; l'Archimandrita Ordinario però ogni anno informerà il Cardinal Vescovo Tuscolano della attuazione di dette processioni. Per la esecuzione di quanto sopra è disposto e stabilito deleghiamo il venerabile fratello nostro Pietro Pisani, Arcivescovo titolare di Tomi e Assistente al Soglio Pontificio, e diamo a lui le necessarie e opportune facoltà anche di subdelegare a tale scopo qualunque ecclesiastico costituito in dignità, e con l'obbligo di trasmettere quanto prima alla S. Congregazione Orientale autentico documento della compiuta esecuzione degli atti richiesti. Vogliamo poi e ordiniamo che le presenti Lettere e tutto ciò che in esse è contenuto restino confermate e valide,

autem Litteras et in eis contenta quæcumque rata ac valida esse volumus et jubemus, Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis ceterisque contrariis minime obstantibus. Nemini autem hanc paginam erectionis, constitutionis, derogationis, concessionis, statuti, mandati et voluntatis Nostræ infringere vel ei contraire liceat. Si quis vero ausu temerario hoc attentare præsumperit, indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursum.

Datum ex Arce Gandulfi anno Domini millesimo nongentesimo trigesimo septimo, die sexta et vicesima mensis Septembris, in festo S. Nili Junioris, Pontificatus Nostri anno sextodecimo. - G. S. T.

fr. THOMAS O. P. Card. BOGGIANI
Cancellarius S. R. E.

EUGENIUS Card. TISSERANT
a secretis S. Congr. pro E. O.

non ostante qualsiasi Costituzione ed Ordinazione Apostolica, o altra disposizione contraria. E a nessuno sia lecito di infrangere questo documento di erezione, costituzione, deroga, concessione, statuto, ordine e Volontà Nostra. Che se alcuno ardisse con temeraria presunzione attentare a questo, sappia che incorrerebbe nello sdegno di Dio Onnipotente e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo.

Dato da Castelgandolfo, l'anno del Signore 1937, il dì 26 settembre, festa di S. Nilo il giovane, anno XVI del Nostro Pontificato. - G. S. T.

fr. THOMAS O. P. Card. BOGGIANI
Cancelliere di S. R. C.

EUGENIO Card. TISSERANT
Segretario delle S. Congregazione
per la Chiesa Orientale

IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

ECO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO

Abbonamento annuo L. 5	Estero il doppio	Si pubblica ogni due mesi	1938
------------------------	------------------	---------------------------	------

R. Decreto n. 1889 di riconoscimento agli effetti civili dell'Abbatia Nullius (Monastero Esarchico) di S. Maria di Grottaferrata

(Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia n. 291 del 22 dicembre 1938-XVII)

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA**IMPERATORE D'ETIOPIA**

Vista la Bolla Pontificia in data 26 settembre 1937-XV, integrata con Decreto della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali in data 22 Luglio 1938-XVI;

Vista l'istanza diretta ad ottenere il riconoscimento agli effetti civili della Bolla Pontificia e Decreto suddetti;

Visti gli articoli 4 della legge 27 maggio 1929-VII - n. 848, 7 del Regolamento approvato con R. Decreto 2 dicembre 1929-VIII - n. 2262, e 46 del Regolamento approvato con R. Decreto 29 gennaio 1931-IX n. 228;

Vista la legge 6 aprile 1933-XI - n. 455;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

E' riconosciuta agli effetti civili la Bolla Pontificia in data 26 settembre 1937-XV, integrata con Decreto della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali in data 22 Luglio 1938-XVI, con cui è stata eretta l'Abbatia Nullius di S. Maria di Grottaferrata, con la dote e la circoscrizione territoriale nella Bolla e nel Decreto indicate.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, il 21 Novembre 1938-XVII.

VITTORIO EMANUELEVisto: *il Guardasigilli***MUSSOLINI****SOLMI**

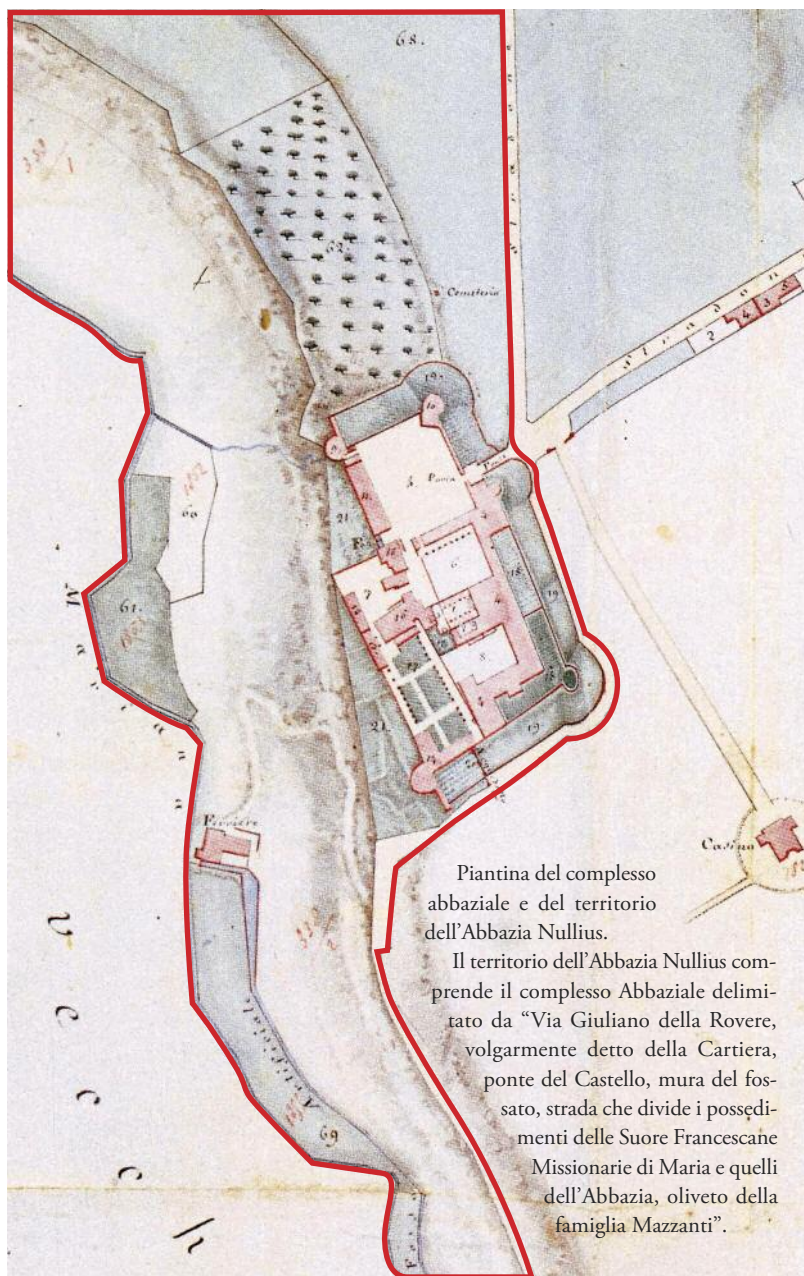
Registrato alla Corte dei Conti, addì 17 dicembre 1938-XVII

Testo della lapide commemorativa:

ΕΙΣ ΑΙΔΙΟΝ ΑΝΑΜΝΗΣΙΝ
ΤΗΣ ΥΠΟ ΗΜΕΡΟΜΗΝΙΑΝ ΚΣ' ΣΕΠΤΕΜΒΡΙΟΥ ΤΟΥ ΑΘΑΖ' ΕΤΟΥΣ
ΔΙ' ΕΠΙΣΗΜΟΥ ΒΟΥΛΛΗΣ ΤΟΥ ΑΚΡΟΥ ΑΡΧΙΕΡΕΩΣ
ΠΙΟΥ ΤΟΥ ΙΑ' ΠΑΠΑ ΡΟΜΗΣ
ΑΝΑΓΟΡΕΥΣΕΩΣ ΤΟΥ ΙΕΡΟΥ ΤΗΣ ΘΕΟΤΟΚΟΥ ΚΡΗΠΤΟΦΕΡΡΗΣ ΚΟΙΝΟΒΙΟΥ
ΕΙΣ ΕΞΑΡΧΙΚΗΝ ΜΟΝΗΝ = ABBATIAM NULLIUS DIOECESIOS
ΤΗΣ ΔΙΑ ΤΟΥ ΓΡΑΜΜΑΤΕΩΣ ΤΗΣ ΕΝ ΡΩΜΗ ΙΕΡΑΣ ΑΝΑΤΟΛΙΚΗΣ ΣΥΝΟΔΟΥ
ΕΞΟΧΩΤΑΤΟΥ ΚΑΡΔΙΝΑΛΙΟΥ ΕΥΓΕΝΙΟΥ ΤΙΣΣΕΡΑΝ ΓΕΝΟΜΕΝΗΣ
Ο ΑΡΧΙΜΑΝΔΡΙΤΗΣ ΙΣΙΔΩΡΟΣ ΚΑΙ ΟΙ ΚΡΗΠΤΟΦΕΡΡΙΤΑΙ ΜΟΝΑΧΟΙ
ΕΥΓΝΩΜΟΝΕΣ ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΓΗΠΕΤΑΤΟΝ ΑΥΤΩΝ ΠΡΟΣΤΑΤΗΝ
ΤΗ Α' ΤΟΥ ΙΑΝΟΥΑΡΙΟΥ ΜΗΝΟΣ, ΕΤΕΙ ΑΘΑΗ'
ΕΘΗΚΑΝ.

Traduzione

A PERENNE MEMORIA
DELLA PROCLAMAZIONE DELLA BOLLA PONTIFICIA
DEL 26 SETTEMBRE 1937
CON CUI IL SOMMO PONTEFICE
PIO XI PAPA DI ROMA
VOLLE SOLENNEMENTE DICHIARARE
QUESTO CENOBIO DI S. MARIA DI GROTTAFERRATA
MONASTERO ESARCHICO = ABBATIA NULLIUS DIOECESIOS
PROCLAMAZIONE COMPIUTA DALL'EMINENTISSIMO CARD. E. TISSERANT
SEGRETARIO DELLA S. CONGREGAZIONE ORIENTALE
L'ARCHIMANDRITA ISIDORO E I MONACI CRIPTENSΙ
CON ANIMO GRATO VERSO L'AUGUSTO PROTETTORE
POSERO
1 GENNAIO 1938.





ELEVAZIONE DELL'ABBAZIA DI GROTTAFERRATA A MONASTERO ESARCHICO*

Il 26 settembre 1937 il Papa Pio XI con la costituzione «*Pervetustum Cryptæ-ferratæ cœnobium*» (1) elevava questa abbazia alla dignità di «Monastero esarchico» o, come allora si diceva, ad «*Abbatia Nullius diœceseos*», nel nuovo codice è detta «*Abbatia territorialis*» (2).

L'atto di Pio XI è il coronamento di numerose altre testimonianze della benevolenza e della stima avuta dai Romani Pontefici verso questo cenobio fin dalla sua fondazione e che sono indicati genericamente o specificatamente nella Bolla.

Tra quelle a cui si fa riferimento in modo generico credo che si voglia alludere alla consacrazione della chiesa abbaziale fatta personalmente da Giovanni XIX (1024-1033) il 17 dicembre 1024 (3), alla conferma della concessione di terre, peschiere, laghi, chiese e cappelle nei dintorni di Grottaferrata e nel Lazio meridionale, fatta con bolla del 1037 da Benedetto IX (4). In modo particolare nella mente del Papa era presente la bolla di Callisto II (1119-1124) che poneva il monastero sotto la tutela e la giurisdizione della S. Sede, sanciva che nessun vescovo poteva emanare contro di esso sentenza di scomunica e di interdetto e, ancora, stabiliva che l'egumeno eletto fosse benedetto dal Papa (5).

Questo documento è passato alla storia come il «*Privilegium Callisti*». Esso ha un riscontro nel «*Privilegium stravopegii*» del diritto canonico bizantino, con il quale il Patriarca esenta un monastero o una chiesa

* Comunicazione letta il 15-11-1987 nella sala della biblioteca abbaziale.

(1) *Acta Ap. Sedis*, 30 (1938), p. 183-185.

(2) *Codex iuris canonici*, Can. 370.

(3) P.F. KEHR, *Italia pontificia*, II Latium, Berlino 1907, p. 42; G. SCIOMMARI, *Note ed osservazioni istoriche spettanti all'insigne badia di Grottaferrata ed alla Vita che si prepone di S. Bartolomeo, IV abate*. Roma 1728, p. 105.

(4) KEHR, *o.c.*, p. 42.

(5) KEHR, *o.c.*, p. 43.

dalla autorità dell'Ordinario del luogo e lo sottopone immediatamente ed esclusivamente alla propria giurisdizione. Ciò avviene simbolicamente con l'invio e successivo impianto di una croce nell'edificio esentato.

Il privilegio di Callisto II fu nel 1150 rinnovato e riconfermato da Eugenio III, e nel 1158 da Adriano IV (1154-59), in seguito alla controversia tra il monastero ed il vescovo di Frascati Icmaro (6).

Per i tempi più recenti Pio XI ricorda, in primo luogo, l'azione svolta da Leone XIII per il ripristino dell'osservanza integrale del rito bizantino. Si tratta di un intervento che imprime una svolta decisiva nella vita del monastero e di cui credo necessaria una spiegazione.

Il rito bizantino, secondo la tradizione italo-greca, si presume sia rimasto inalterato nei primi due secoli di vita del monastero. Ma già nel *typikòn* liturgico rielaborato dall'egumeno Biagio nel 1300 vediamo accolte le date del 1 e del 2 novembre rispettivamente per la festa di Tutti i Santi e la commemorazione dei defunti proprie della Chiesa latina, così pure la festa del Corpus Domini e l'uso di aspergere con l'acqua benedetta gli oggetti. Sembra anche che ci fosse una certa facilità e disponibilità da parte dei membri della comunità di praticare il rito latino se il monaco Alessio viene nominato da Bonifacio IX, il 5 luglio 1401, arciprete della chiesa di S. Giovanni Battista a Marino (7). Successivamente, vanificatasi l'unione tra la Chiesa occidentale e quella greca, sancita nel concilio di Firenze (1439-1443), la prassi liturgica della comunità di Grottaferrata, in quanto espressione di una Chiesa che aveva rotto l'unione, si trovò esposta a sospetti, a diffidenze ed apprezzamenti poco benevoli. Inoltre il monastero, lontano da quel po' di popolazione greca che ancora sussisteva nel meridione d'Italia e reclutando i suoi membri dagli abitanti latini che lo circondavano, accolse poco per volta usi liturgici e disciplinari del rito predominante. Alla contaminazione del rito greco contribuirono non poco gli abbatì commendatari, che dalla seconda metà del sec. XV fino al 1747 esercitarono *de facto* sul monastero e sul territorio ad esso dipendente una giurisdizione in *spiritualibus* et in *temporalibus*.

I commendatari, fra gli obblighi verso il monastero, avevano quello di provvedere gli arredi sacri per le funzioni liturgiche, ma, essendo essi per la loro origine e formazione propensi al proprio rito, insinuarono ai monaci di adattarsi, almeno esteriormente, ad usare i paramenti sacri del

(6) KEHR, *D.C.*, p. 44.

(7) A.L. TAUTU, *Acta Urbani PP. VI, Bonitacii PP. IX...*, p. 226-229 (C.I.C.O. Fontes, ser. III, vol. XIII, tomo I). Roma 1970.

rito romano, che, d'altronde, erano di più facile reperibilità sul mercato. I monaci, da parte loro, provenienti anch'essi, come s'è detto, da ambiente latino, e svolgendo attività pastorale in favore di fedeli latini, si accomodarono facilmente ai desideri delle autorità e alle consuetudini locali. Così il *phelonion* venne aperto nei due lati, com'era avvenuto per la casula latina, e divenne pianeta. Lo *sticharion* del diacono fu accorciato e reso simile alla dalmatica. L'ostia, avendo già subito la forma rotonda da quadrata qual'era prima, venne confezionata in azzimo. Furono introdotte, sebbene in traduzione greca, formule del rito romano, come *l'Agnus Dei qui tollis peccata mundi, Domine non sum dignus, Corpus Domini nostri...* accompagnate da relativi gesti, cioè genuflessioni, mani giunte o incrociate al petto, ecc.

La vestizione del celebrante e la preparazione della materia eucaristica, essendo la chiesa sprovvista degli appositi luoghi, cioè della *próthesis* e del *diakonikòn*, venivano compiute in sacrestia. S'era introdotto l'uso della pluricelebrazione contemporanea negli altari laterali della chiesa, l'amministrazione della comunione fuori messa.

L'amministrazione dei sacramenti e le altre benedizioni erano eseguite secondo il rito romano, la celebrazione di alcune feste osservate in base al calendario romano, così per esempio la festa di Tutti i Santi al 1° novembre e nel giorno successivo la commemorazione dei defunti, seguita da un ottavario. La festa di S. Basilio celebrata il 14 giugno e quella di S. Giuseppe il 19 marzo, ecc.

L'introduzione di molte pratiche extra liturgiche della chiesa occidentale: tridui, benedizione eucaristica, via crucis, e così via. E ancora, osservanza di digiuni e astinenze secondo la tradizione occidentale.

Ora tutto questo miscuglio di pratiche rituali greche e latine creavano meraviglia e disappunto non solo tra gli studiosi e i liturgisti ma, soprattutto, tra le personalità cattoliche di rito orientale che avevano occasione di visitare il monastero e assistere alle funzioni sacre. E quando nel 1867, per la celebrazione del XVIII Centenario del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo e della canonizzazione di S. Giosafat, numerosi vennero a Roma, non mancarono di manifestare sia alla comunità che alla S. Sede il desiderio di vedere il monastero tornare all'osservanza genuina del rito bizantino greco. La loro parola non cadde nel vuoto. Nel monastero verso la metà del sec. XIX si notava un certo rifiorimento di studi per opera dei padri Teodoro Toscani, Giuseppe Cozza Luza e Antonio Rocchi e proprio questi padri, e più tardi, l'abate Arsenio Pellegrini assecondarono l'iniziativa.

tiva della S. Sede, intesa e ripristinare la genuina osservanza del rito greco, purificandolo dalle anomale incrostazioni che vi si erano formate nel corso dei secoli.

L'osservanza del rito bizantino nelle sue genuine forme era un punto essenziale perché il monastero potesse svolgere il compito che gli veniva affidato, di essere, cioè, strumento di unione tra la Chiesa occidentale e quella orientale, o per lo meno, costituire un valido motivo per evitare che gli ortodossi accusassero la chiesa romana di non rispettare le tradizioni liturgiche e disciplinari delle altre Chiese e di voler imporre la propria liturgia e la propria disciplina.

È vero che in seno alla comunità più di uno si opponeva alla riforma basandosi su falsi presupposti storici e su infondati timori per il futuro, ma la intenzione di Leone XIII era chiara e ben determinata a realizzarla. Quindi con il decreto del 12 aprile 1881 «*Orientalium ecclesiarum ritus*» della S. Congregazione di Propaganda fide - Sezione per gli affari del rito orientale, il Papa ordinava, tra l'altro, che «*in monasterio S. Mariæ de Cryptaferata... abrogatis quibusque sive variationibus sive consuetudinibus quomodocumque invecitis, ritus græcus in integrum restitutus servetur tum in divinis laudis persolvendis tum in coeteris ecclesiasticis muniis obeundis...*». In vista di questo decreto e dopo la sua promulgazione furono compiuti in chiesa alcuni lavori per adattarla alle esigenze del rito bizantino nello svolgimento delle funzioni liturgiche.

Il decreto lasciava irrisolto il problema della parrocchia che rimaneva affidata al monastero ed i monaci che vi erano addetti dovevano amministrare i sacramenti e svolgere tutte le altre funzioni sacre in rito latino.

Leone XIII promosse anche l'istituzione a Grottaferrata di un collegio per preparare giovani sia alla vita monastica sia ad attività pro-Oriente. Quivi furono educati i primi alunni italo-albanesi venuti dalla Sicilia alla fine del 1882.

Pio XI menziona anche Pio X e Benedetto XV. Il primo per gli aiuti dati nel 1904 in occasione del IX centenario della morte di S. Nilo e della fondazione del monastero e il secondo per l'istituzione nel 1918 del Seminario italo-greco-albanese che porta il suo nome e per averlo affidato alla cura dei monaci (8).

La direzione del Seminario ha dato la possibilità al monastero di

(8) *Acta Ap. Sedis*, 10 (1918), p. 419.

avere più frequenti contatti con le comunità di rito bizantino in Italia e, nello stesso tempo, di approfondire maggiormente la conoscenza dei problemi della Chiesa greca.

A Benedetto XV si deve pure l'avvio delle pratiche per esonerare il monastero dalla cura diretta delle anime di Grottaferrata, disponendo la progettazione e l'inizio della costruzione della chiesa parrocchiale del S. Cuore. La questione fu risolta poi felicemente nel 1928, come dirò subito, soprattutto per l'impulso e il diretto interessamento di Pio XI.

Questi fin dall'inizio del suo pontificato accettò volentieri la protettoria del monastero e, persuaso della missione specifica ch'esso aveva nella Chiesa, volle con vigilante premura condurre a termine la questione della cura parrocchiale che intralciava la vita e lo sviluppo del monastero. Con i decreti del 18 luglio e del 10 settembre 1928 della S. Congregazione per le Chiese orientali esonerò i monaci dalla cura della parrocchia e l'affidò alla diocesi di Frascati. Costituitasi, quindi, la nuova parrocchia latina del S. Cuore per i fedeli di Grottaferrata, la stessa S. Congregazione con decreto del 19 maggio 1929 «Quanta Romanorum Pontificum cura» (9) delineava in forma più perfetta la fisionomia giuridica della parrocchia greca di S. Maria di Grottaferrata, annessa al monastero. Questo decreto è di grande importanza in quanto vi sono già indicati molti elementi che costituiranno la bolla di erezione del monastero esarchico.

Ai documenti ufficiali che precedono la bolla pontificia sono da aggiungere alcune dichiarazioni, fatte in diverse circostanze, e che sono indicative della disposizione d'animo di Pio XI verso il nostro monastero. Così nell'udienza del 1929, il Papa faceva notare alla comunità monastica ed ai fedeli presenti: «*Grottaferrata non è un luogo qualsiasi, perché quello che i monaci fanno vivere e rivivere è qualche cosa che sta molto a cuore del Papa. La Badia di Grottaferrata è come un anello d'oro che allaccia in qualche modo la Casa del Padre all'Oriente*» (10).

E ancora, ai monaci, andati in udienza nell'agosto del 1934 a Castel Gandolfo, diceva: «*Grottaferrata è una sola al mondo, essa è sommamente cara al Papa, perché unica nel suo valore storico-religioso, come depositaria delle tradizioni orientali bellamente intrecciate e sostenute dallo spirito di filiale devozione e illimitata soggezione alla Sede apostolica. E in modo speciale sta a cuore al Papa la vetusta Badia, perché per la sua origine e le sue*

(9) *Acta Ap. Sedis*, 22 (1930), p. 134-137.

(10) *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, ottobre 1929, p. 9 e 10.

tradizioni genuinamente cattoliche e orientali, essa sembra riserbata dalla Divina Provvidenza a lavorare con frutto presso i fratelli dissidenti del vicino Oriente... Deve perciò considerarsi più che un augurio, una promessa di bene non lontano, l'orientamento da essa preso verso un'azione di apostolato in Oriente» (11).

E ancora, nel dicembre del 1937 ai monaci il Papa rivolgeva: *«Un benvenuto particolarmente cordiale, non solo perché a Lui geograficamente vicini ma più ancora per tanti altri titoli, essendo vicini e quasi mezzi di una grande vicinanza, posti: proprio lì, come segno della Provvidenza, come anello vivo... con quell'Oriente al S. Padre tanto caro» (12).*

Alla luce di questi precedenti storici e di tanti autorevoli documenti e dichiarazioni, nonché delle benemeritenze che i monaci s'erano acquistate nel campo degli studi e delle arti è maturata in Pio XI la decisione di elevare il cenobio criptense a «Monastero esarchico», e tutto questo per dare una «solenne testimonianza del suo particolare affetto» per la comunità monastica e con la speranza di vedere il monastero adoperarsi a ristabilire la piena unione della Chiesa ortodossa con la Chiesa cattolica.

Dagli atti pontifici e dalle altre testimonianze che abbiamo citate mi pare che ne vien fuori una constatazione abbastanza chiara e precisa: il monastero di Grottaferrata, unico superstite del glorioso monachesimo greco d'Italia, deve questa sua sopravvivenza sicuramente alla protezione divina e della Vergine *Theotòkos* cui è dedicato, ma essa è stata mediata dalla premura e dalla vigilanza della S. Sede. E questo perché Roma ha visto sempre nel monastero criptense, fondato 50 anni prima della funesta scissione tra due Chiese, un elemento di richiamo, quasi un ideale arcobaleno che unisce le sponde del Tevere con le rive del Bosforo. Da qui la premura dei Papi perché nel monastero fosse garantita la fedeltà alle proprie tradizioni liturgiche e disciplinari e regnasse sempre vivo lo spirito dei suoi fondatori e, soprattutto, fosse continuamente presente nei suoi membri l'anelito di S. Nilo di fondare alle pendici del Tuscolo *una casa ove radunare i dispersi fratelli*. Certo S. Nilo non pensava in quel momento ai fratelli d'Oriente, ma le sue erano parole profetiche, ispirategli dallo Spirito di Dio e dalla Vergine Santa per un compito futuro che avrebbero dovuto svolgere i suoi figli. Così l'hanno interpretato i Sommi Pontefici, come leggiamo nei loro documenti e in modo tanto preciso nella costituzione

(11) *Ivi*, settembre 1934, p. 5 e gennaio-febbraio 1939, p. 46.

(12) *Ivi*, gennaio-febbraio 1938, p. 39 e gennaio-febbraio 1939, p. 46.

di Pio XI che oggi ricordiamo. Come l'hanno interpretato i monaci di Grottaferrata, e in concreto, come hanno cercato di realizzare le aspettative dei Papi? Esaminiamo la cronistoria del monastero di quest'ultimo cinquantennio.

1. Missioni in Albania.

Non era trascorso neppure un anno dall'emanazione della bolla di Pio XI in favore del monastero e il 25 agosto 1938 tre monaci si recavano dal Papa per chiedere la benedizione apostolica, in procinto di partire per l'Albania dove si intendeva aprire alcune case di missione. Gli insegnamenti furono stabiliti ad Elbasan, Fieri ed Argirocastro. (...).

2. Sinodo intereparchiale.

Altro avvenimento di rilievo che coinvolse il monastero, non soltanto come membro componente ma anche propulsore e protagonista, è stato il Sinodo intereparchiale, celebrato qui nell'ottobre del 1940.

Il Sinodo fu promosso dalla S. Congregazione per le Chiese orientali in conformità con il desiderio già espresso da Pio XI. (...).

3. Stampa dei libri liturgici.

Altra attività in cui il monastero s'è impegnato è stata la stampa dei libri liturgici greci e slavi per incarico della S. Congregazione per le Chiese orientali. Iniziata nel 1937 con la 2^a ed. dell'*Orologhion* greco fu proseguita più intensamente negli anni successivi fino alla magnifica edizione dei quattro volumi dell'*Anthologhion*. Attraverso le migliaia di copie dei libri liturgici il nome del monastero di Grottaferrata s'è divulgato nei cinque continenti, anzi si può dire che non c'è prete e monaco ortodosso che non abbia sentito parlare del monastero greco di Grottaferrata.

Certo, la soddisfazione ed il compiacimento sarebbero stati maggiori se il monastero, oltre che l'arte tipografica, avesse offerto qualche suo membro alla commissione redattrice.

L'azione dei monaci s'è svolta invece nella redazione e stampa, avvenuta nel 1950, dell'*Orologhion* per uso del monastero. Doveva essere integrato dalla pubblicazione del *typikòn*, a cui l'*Orologhion* s'ispira, e di un

mikròn elchologhion con preghiere e formulari liturgici della tradizione italo-greca, ma, come al solito, è rimasta tra i «desiderata», perché i monaci sono stati frastornati da altri impegni.

4. Centenario di S. Bartolomeo.

Nella supposizione che S. Bartolomeo sia morto l'11 novembre 1055, l'anno 1955-1956 è stato dedicato alla celebrazione del IX Centenario della morte del Santo. Le manifestazioni più importanti sono state quelle religiose. Vi parteciparono il Card. Eugenio Tisserant, Segretario della S. Congregazione per le Chiese orientali, il Card. Valerio Valeri, il Card. Federico Tedeschini, vescovo di Frascati e il suo ausiliare mons. Baggio Budelacci, l'arcivescovo di Rossano Mons. Giovanni Rizzo, il vescovo coadiutore di Gaeta Mons. Lorenzo Gargiulo, i vescovi delle due eparchie di rito bizantino in Italia Mons. Giovanni Mele di Lungro e Mons. Giuseppe Perniciaro di Piana degli Albanesi.

In vista del centenario sono stati eseguiti numerosi lavori di restauro e di ristrutturazione nell'edificio e nelle aree dell'abbazia a cura della Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, sollecitata dall'infaticabile archimandrita Isidoro. (Restauro del criptoportico, ristrutturazione dei vani davanti alla sacrestia, nuova pavimentazione dei corridoi al 1° e 2° piano, allargamento del piazzale davanti alla chiesa, ecc.).

Le Poste Vaticane hanno ricordato l'avvenimento con l'emissione di una serie di francobolli di tre valori in cui è riprodotta la figura di S. Bartolomeo, tratta dal codice criptense B.b.II. A conclusione delle feste fu eretto un monumento al Santo su progetto dell'architetto Giuseppe Zander, mentre la statua bronzea è dello scultore Raoul Vistoli.

Un ricordo del centenario *aere perennius* (più duratura del bronzo) è costituito dalla pubblicazione degli Inni sacri composti da S. Bartolomeo, curata dal p. Germano Giovanelli. L'edizione programmata già precedentemente da alcuni padri dell'Abbazia, ma per vari motivi mai attuata, è stata condotta in porto dal dinamismo e dalla pietà del p. Germano. Sebbene l'apparato critico lascia alquanto a desiderare, tuttavia il testo e la traduzione sono in genere condotte bene. Il libro ha il merito di aver portato a conoscenza degli studiosi un copioso materiale, in gran parte inedito, della letteratura sacra italo-greca e offerto un pascolo spirituale alla pietà dei fedeli.

5. Il laboratorio di restauro del libro.

L'idea di impiantare nell'abbazia un Laboratorio di restauro del libro, simile a quello che il Card. Ehrle aveva allestito presso la Biblioteca Vaticana, venne al p. Nilo Borgia, allora bibliotecario del monastero. L'idea fu tradotta in una concreta proposta presentata al Ministero della Pubblica Istruzione il 24 luglio 1930 che l'accolse con grande interesse e, dopo maturo esame, decise nel novembre successivo l'istituzione nell'abbazia del laboratorio. Terminati i lavori per adattare l'ambiente che doveva accoglierlo, venne ufficialmente inaugurato all'inizio del 1931. Il fatto suscitò una vasta eco nella stampa italiana ed estera. Era il primo laboratorio del genere che sorgeva in Europa.

Direttori di biblioteche chiedevano informazioni sui metodi di restauro e molte biblioteche nazionali, universitarie e provinciali inviavano, attraverso il Ministero della P.I., manoscritti e libri per il restauro.

Ben presto il locale che ospitava il laboratorio si dimostrò inadeguato, per cui nel 1937 fu allestito il vasto ambiente di sud-ovest, prospiciente la facciata della chiesa, per accoglierlo e dotarlo di nuove apparecchiature e appropriati strumenti di lavoro.

Da allora le teorie e le tecniche di restauro sono mutate e lo stesso materiale impiegato negli interventi è sensibilmente migliorato. Da qualche anno, anzi, presso l'Università di Udine si svolge un corso «sul restauro del libro».

Migliaia sono i libri manoscritti e stampati, pergamenei o cartacei, che sono passati nel Laboratorio di Grottaferrata. Tra i manoscritti mi limito a ricordare quelli greci della Biblioteca Nazionale di Torino, danneggiati dal fuoco nell'incendio del 1904 e dall'acqua versata per spegnere le fiamme. Qui non si trattava soltanto di restauro, ma di ricostruire l'ordine dei fogli, turbato dall'azione di salvataggio e reso estremamente difficile per la perdita del testo e delle segnature contenuti nei bordi dei fogli.

Da menzionare ancora il restauro dei volumi del Codice atlantico con i disegni di Leonardo Da Vinci della Biblioteca Ambrosiana. Restauro che ha avuto uno strascico polemico causato più da gelosie ed incomprensioni che da valide ragioni. Tra le opere a stampa ricordo il trattato di Latanzio *De institutionibus divinis contra gentes*, il primo libro stampato in Italia con data certa, cioè 1465.

Un grande ed improbo lavoro hanno svolto i monaci e il Laboratorio dopo l'alluvione del 3 novembre 1966 di Firenze, prima nel recupero

dei libri della Biblioteca Nazionale e poi nel restauro di parecchi tra i più importanti e danneggiati. Attualmente il Laboratorio è in piena efficienza, soltanto che con la creazione presso le più grandi biblioteche statali e presso privati di nuovi laboratori di restauro, il materiale librario da restaurare bisogna andarlo a cercare e questo per noi non è sempre facile.

6. Seminario.

Altra attività del monastero, ricordata tra le sue benemeritenze da Pio XI, è la cura del Seminario, fondato, come si è detto, da Benedetto XV nel 1918. La cura e l'educazione dei giovani è stato sempre un compito delicato ed arduo, ma che in certi periodi storici, e il nostro è uno di questi, diventa di una estrema delicatezza e difficoltà, specialmente se si tratta di giovani indirizzati ad una vita di maggiore perfezione cristiana qual'è la vita sacerdotale. È evidente che tutto ciò richiede in coloro che sono preposti alla direzione del seminario particolari doti naturali ed acquisite che facilitino loro il difficile incarico che sono chiamati a svolgere.

Al monastero non sono mancati uomini in questo cinquantennio capaci a tale compito e lo sta a dimostrare il fatto che la quasi totalità del clero delle due eparchie italo-albanesi ha avuto la sua prima formazione ed educazione nel Seminario Benedetto XV. Al clero vi è da aggiungere il consistente numero di professionisti italo-albanesi che hanno ricevuto nei banchi delle nostre scuole la loro formazione culturale.

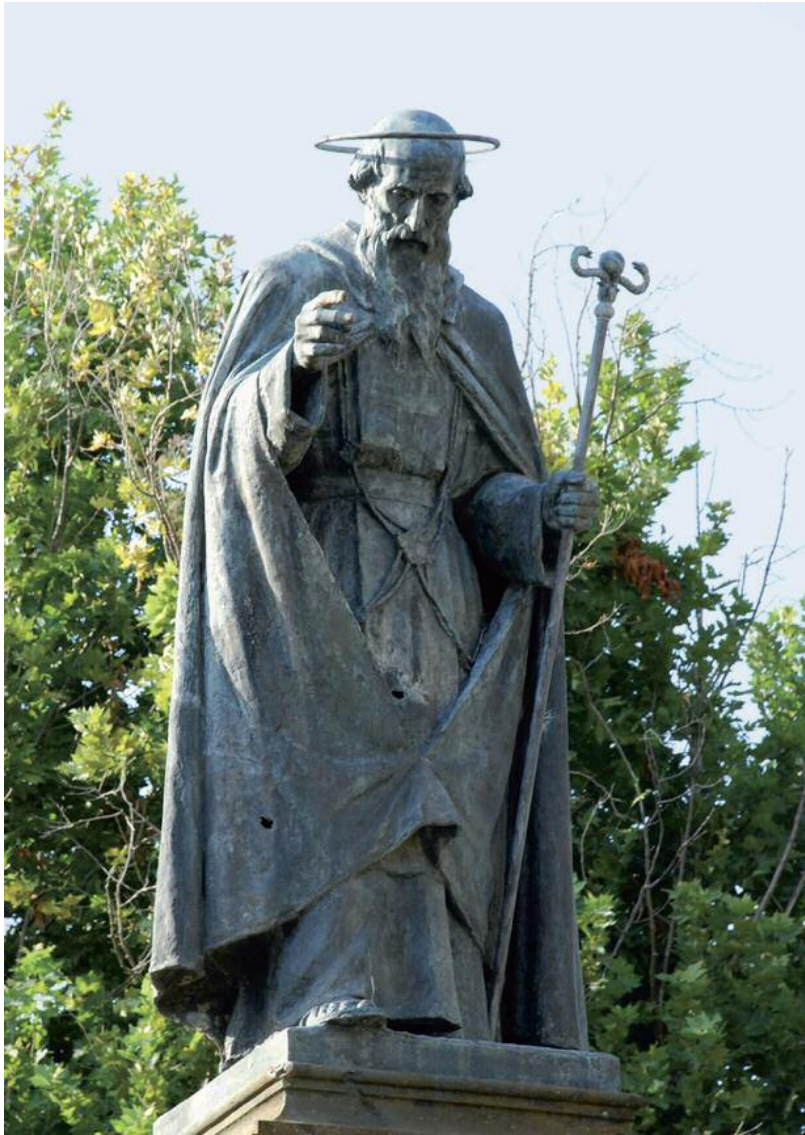
Certo, ci sono state anche delle deficienze, dovute a molti fattori che non è il caso di evidenziare, ma credo che sia giusto e doveroso esaminare spassionatamente quanto sia imputabile a noi, cioè alla nostra formazione e alla nostra condotta.

7. Attività culturale.

Pio XI, tra le opere meritorie dell'abbazia, accenna l'istituzione della biblioteca e le attività culturali. Della biblioteca ricorda la collezione dei manoscritti greci con riferimento particolare a quelli miniati e tra le attività culturali gli studi sulla musica bizantina. È ovvio, però, che la biblioteca non è costituita soltanto dai manoscritti. (...).

Grottaferrata, 26 Settembre 1987

MARCO PETTA



San Nilo

**I CINQUE ARCHIMANDRITI
DELL'ABBAZIA NULLIUS
DI SANTA MARIA DI GROTTAFERRATA**

Padre Isidoro Croce, Archimandrita dal 18 dicembre 1937 al 22 luglio 1960.

Padre Teodoro Minisci, Archimandrita dal 23 luglio 1960 al 30 luglio 1972.

Padre Paolo Giannini, Archimandrita dal 1 agosto 1972 al 30 luglio 1992.

Padre Marco Petta, Archimandrita dall'agosto 1994 al 30 gennaio 2000.

Padre Emiliano Fabbriatore, Archimandrita Esarca dal 31 gennaio 2000 ad oggi.

PADRE ISIDORO CROCE

Primo Archimandrita

(1937-1960)

Per circa un trentennio è stato una figura di primo piano e la più rappresentativa del Monastero esarchico di Grottaferrata.

Egli nacque a Grottaferrata l'8 gennaio 1892 e trascorse i primi anni della sua infanzia in un ambiente familiare modesto, ma ricco di virtù cristiane. Durante il tempo in cui frequentò le scuole elementari, per la sua bontà di animo, fu ascritto tra i soci del Ricreatorio «S. Tarcisio» che nei locali adiacenti alla Badia svolgeva una proficua azione di bene tra i giovanetti di Grottaferrata.

Più tardi fu accolto, sempre nell'ambito delle mura abbaziali, tra gli alunni del Collegio leoniano retto dai Monaci, ove il giovane Croce compì con profitto gli studi ginnasiali e liceali. La formazione intellettuale era accompagnata ed avvalorata da una sincera e profonda pietà.

Fu in questo clima d'intenso fervore spirituale che il giovane Innocenzo Croce si sentì attratto dall'ideale della vita monastica e l'abbracciò l'11 novembre 1910 con la sua entrata nel noviziato.

Lo svolgersi tranquillo della vita claustrale fu interrotto qualche anno dopo dalla chiamata al servizio di leva. Scoppiata poi la guerra mondiale, il nostro novizio continuò ad indossare il grigioverde fino alla fine delle ostilità, servendo la Patria con il grado di sergente della IX Compagnia di Sanità nell'ospedale militare del Celio in Roma. Si distinse per la sua onestà ed esattezza nell'amministrazione affidatagli, nonché per la sua indole gioviale e ricca di bontà, sì da riscuotere l'ammirazione e la benevolenza dei superiori e la simpatia ed il rispetto dei colleghi.

Compiuto il suo dovere di soldato, col ritorno della pace nel mondo, egli tornò a godere la vera e piena pace del suo prediletto monastero.

La ripresa della vita regolare gli permise di attendere con più tranquillità alla perfezione del suo spirito e al completamento degli studi forzatamente interrotti.

Il 1920 è, infatti, l'anno delle grandi mete per il P. Isidoro Croce: il 28 aprile ottiene la laurea in lettere all'Università di Roma col massimo dei voti, discutendo la tesi «*S. Gregorio d'Agrigento e la sua biografia scritta da Leonzio*», il 6 novembre, poi, emette la solenne professione monastica e l'11 successivo viene ordinato sacerdote dal confessore della fede Mons. Isaia Papadopoulos, Assessore della S. Congregazione per la Chiesa orientale.

Al neomista venne subito affidata la cura dei giovanetti del Seminario italo-albanese «Benedetto XV», di cui divenne Rettore nel 1922, in seguito a proposta dell'Abate P. Romano Capasso e del Visitatore Apostolico P. Guglielmo di S. Alberto dei Carmelitani, che definì il giovane P. Isidoro «notoriamente ottimo..., gode della generale simpatia tra i monaci come la godeva sotto le armi... potrà riversare nei giovani tutte quelle doti di pietà e di scienza che egregiamente lo distinguono». Le speranze in lui riposte non dovevano andare deluse e durante il suo rettorato, protrattosi sino al 1929, formò alla virtù e al sacrificio molti giovani, oggi sacerdoti delle diocesi greco-albanesi d'Italia.

Per le sue esemplari doti morali ed organizzative, che gli incarichi avuti avevano maggiormente perfezionate e messe in luce, il P. Isidoro nel marzo del 1929 veniva eletto Priore di governo della Badia.

Si estendeva così l'orizzonte della sua attività ed anche il peso della responsabilità, tuttavia, anima profondamente umile, seppe attingere dalla Divina Provvidenza e dalla collaborazione dei confratelli la forza e la costanza per risolvere felicemente i problemi che maggiormente interessavano l'istituzione monastica di Grottaferrata ed imprimere alla vita interna del Monastero un nuovo impulso.

Molte e varie sono le opere compiute nella Badia durante il governo del P. Croce e il solo elencarle non riesce facile.

Già fin dall'inizio del suo governo priorale il P. Isidoro dovette affrontare l'organizzazione del Settimo Centenario della Traslazione dell'icona della Vergine SS.ma dal Tuscolo a Grottaferrata che cadeva il 22 agosto 1930.

Le feste religiose e civili furono veramente grandiose, ma l'Egumeno desiderava che il sacro tempio dedicato alla Vergine fosse ricondotto, il più possibile, alla sua nobile struttura originale. Pertanto, dietro sua iniziativa e coll'intervento delle competenti autorità, nella primavera del 1930 furono intrapresi grandi lavori per ripristinare il nartece e il pronao della basilica, demolendo la facciata costruita nel 1845 dal Card. Mattei.



Foto: Centioni Sergio

Padre **Isidoro Croce**
(1892-1966)

L'inaugurazione solenne delle nuove opere si tenne il 22 dicembre 1930 con l'intervento di molte autorità ecclesiastiche e laiche, tra cui il Direttore generale delle Antichità e Belle Arti, Roberto Paribeni.

Contemporaneamente assecondava e promuoveva col P. Nilo Borgia l'istituzione di un Laboratorio di restauri bibliografici, il primo in Italia, e che doveva in seguito notevolmente svilupparsi e contribuire così efficacemente alla conservazione di numerosi e preziosi codici.

Più tardi la tipografia veniva sistemata nel vasto pianterreno antistante il piazzale S. Nilo e dotata di nuove macchine e migliori attrezzature per porla in grado di attendere alla stampa della collezione dei libri liturgici slavi e greci che la S. Congregazione per la Chiesa orientale intendeva realizzare.

Oltre al restauro degli edifici, l'Egumeno rivolgeva le sue cure anche allo sviluppo della vita religiosa e all'incremento delle vocazioni monastiche. Si ampliava, pertanto, il Probandato di Mezzoiuso (Palermo) e si apriva una nuova casa a San Basile (Cosenza) presso il santuario della Madonna Odigitria, già sede di un monastero basiliano. Nel 1935, poi, si riapriva il Collegio S. Basilio a Roma per la formazione culturale dei giovani monaci. Nel 1938 i Monaci Basiliani riponevano piede in Albania con l'apertura di due case a Fieri e ad Argirocastro, animati dal desiderio di riportare colà una tangibile testimonianza di amore cristiano e fraterno. Questo stesso desiderio spinse il

P. Croce ad aprire nel 1949 a Piana degli Albanesi (Palermo) una residenza monastica con annessa Scuola agraria per gli orfani dei lavoratori.

Un viaggio in Grecia nell'estate del 1933 consentiva al P. Isidoro una visione diretta dello stato del monachesimo bizantino e un arricchimento del suo bagaglio di esperienze intorno alla vita liturgica e spirituale del mondo ellenico a cui il Monastero criptense, sotto tanti aspetti, si sente legato.

Ma la precipua attività del P. Croce durante il suo governo priorale, e che costituisce essa sola un grandissimo motivo di merito, è quella svolta presso le competenti autorità per l'elevazione della Badia di Grottaferrata a «Monastero esarchico», equivalente a ciò che nel diritto latino vien detto «Abatia nullius».

Le pratiche furono iniziate nel luglio del 1934; in una lettera indirizzata alla S. Congregazione per la Chiesa orientale il P. Croce pregava che «venisse completato lo stato giuridico del territorio dell'Abbazia, distaccato nel 1929 dalla Diocesi Tuscolana, nei limiti dell'attuale parroc-

chia greca, elevandola ad Ordinariato, ad instar dioceseos, dando all'egumeno pro tempore «il titolo e le facoltà di Ordinario del luogo». La richiesta era accompagnata da solide ragioni storiche e di convenienza.

La S. Sede riconosce le benemerite della Badia e la sua particolare funzione storica, con la costituzione apostolica di Pio XI del 26 settembre 1937, «*Pervetustum Cryptæferratæ Cœnobium*», la erigeva a «Monastero esarchico», e nominava con decreto del 18 dicembre successivo il P. Isidoro Archimandrita Esarca. Il 1° gennaio 1938 il P. Croce veniva solennemente benedetto ed intronizzato dal Card. Eugenio Tisserant, Segretario della S. Congregazione per la Chiesa orientale.

L'avvenimento ebbe una vasta eco di giubilo e di compiacimento tra le popolazioni dei Castelli Romani, tra le Comunità italo-albanesi e tra gli amici e simpatizzanti. Il dotto Don Giuseppe Sola ed il compianto prof. Ciro Giannelli inviarono al neo-Archimandrita Esarca il seguente caloroso augurio:

Ἀξιότῃτι νέῳ, Πάτερ, αὐξᾶμενον σεβόμεθα,
Σ' ἔκ τε φίλης κραδῆς πάντ' ἄγαθ' ἐυχόμεθα.

In pari tempo il P. Croce con tatto e saggezza, avvantaggiandosi anche dalla sua qualifica di membro della Pont. Commissione per la Codificazione orientale, seppe fungere da portavoce presso la S. Sede del Clero italo-albanese di Sicilia che aspirava alla autonomia ecclesiastica. E certamente non è stato di poco rilievo il suo contributo alla creazione dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, avvenuta con la costituzione di Pio XI del 26 ottobre 1937 «*Apostolica Sedes*».

Costituita la nuova eparchia e l'esarchia di Grottaferrata, s'è sentita la necessità di convocare un Sinodo intereparchiale fra le tre circoscrizioni ecclesiastiche greco-albanesi d'Italia per discutere comuni problemi ed impartire uniformi direttive disciplinari e liturgiche. E l'Archimandrita Isidoro fu ben lieto di offrire l'ospitalità ai Padri sinodali che nei giorni 13-16 ottobre 1940 convennero nel Monastero di Grottaferrata.

Accolse anche con entusiasmo la proposta di un illustre italo-albanese di far partecipare al suddetto Sinodo una Delegazione della Chiesa Autocefala Albanese e successivamente favorì con decisione, la sua realizzazione, intervenendo con abilità per il superamento di alcune difficoltà sopravvenute. E il giorno 13 ottobre la Delegazione, costituita da otto membri scelti tra il clero e il laicato e guidata da S. Ecc. Mons. Agatangelo, vescovo di Berat, assisteva alla Divina Liturgia nella chiesa abbaziale. Tutti i componenti la Delegazione erano commossi per quanto avevano

visto, ma ancor più per la carità, per il calore intimo e sincero con cui erano stati circondati dall'Archimandrita Croce e dalla sua Comunità. S'erano sentiti fratelli tra fratelli. Non era questo un percorrere il Concilio Vaticano II?

È stato già rilevato che l'Archimandrita Isidoro impegnava le sue energie anche per promuovere una intensa vita spirituale nella Comunità e per incrementare le attività culturali ed artistiche. Iniziava così nel 1929 la prima serie del *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, interrotta nel 1943 per le difficoltà belliche ma il periodico riprendeva la pubblicazione nel 1947 con un programma alquanto diverso ed una nuova veste tipografica.

Intanto si sviluppavano gli studi sulla musica bizantina e il P. Lorenzo Tardo, suo geniale e felice interprete, ne offriva saggi in varie città italiane ed estere. Tali studi e manifestazioni li ha proseguiti e continua a coltivarli lodevolmente il P. Bartolomeo Di Salvo.

L'Archimandrita Isidoro fu per lunghi anni il Conservatore Onorario della Badia, dichiarata nel secolo scorso Monumento Nazionale. In questa carica si adoperò incessantemente e con tenacia ammirevole non solo a conservare, ma soprattutto a far riflettere sempre più le bellezze artistiche che i secoli hanno accumulato nel Monumento.

Oltre ai lavori sopra ricordati, egli sollecitò il restauro delle mura di cinta del Castello roveriano, il ripristino e la valorizzazione del criptoportico romano, imponente costruzione in *opus reticulatum* dell'ultimo periodo repubblicano; la sistemazione del piazzale antistante la basilica abbaziale con l'erezione quivi del monumento a S. Bartolomeo, fondatore della chiesa e legislatore della Comunità monastica, ricorrendo nel 1955 il IX centenario della sua morte; il rinnovamento di alcuni ambienti a pianterreno della fabbrica e di altri al lato nord della chiesa intaccati dalle termiti.

Tra le opere che maggiormente rendono testimonianza della sua indefessa attività è stata la costruzione della nuova ala della biblioteca, che venne solennemente inaugurata l'11 novembre 1955 con l'intervento di S. Ecc. Paolo Rossi Ministro della Pubblica Istruzione e di S. Em. il Card. Federico Tedeschini, vescovo suburbicario di Frascati.

La molteplice ed operosa attività del P. Croce suscitò ammirazione dovunque e non mancarono i riconoscimenti ufficiali delle sue benemeritenze. Pio XII gli conferiva in data 16-2-1957 la medaglia d'oro «Benemerenti» per le belle manifestazioni religiose organizzate e svoltesi a

Grottaferrata ed a Rossano Calabro in occasione delle feste centenarie in onore di S. Bartolomeo. L'anno precedente il 4 febbraio la stessa Rossano, con delibera del Consiglio Comunale, gli conferiva la cittadinanza onoraria per averla onorata nel suo illustre cittadino S. Bartolomeo.

Significativo anche il riconoscimento del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, il quale con decreto del 2-6-1957 gli conferiva l'onorificenza di Grand'Ufficiale dell'Ordine «Al Merito della Repubblica Italiana».

Una manifestazione plebiscitaria di simpatia e di riconoscenza il P. Isidoro l'ebbe dai suoi stessi concittadini nel novembre 1944 con l'offerta di una pergamena miniata e recante le loro firme. Nel consegnargliela con le espressioni della più viva gratitudine, essi rendevano) una pubblica testimonianza della carità evangelica e della bontà veramente paterna con cui il P. Isidoro negli angosciosi e terribili mesi del 1944, mentre le bombe nemiche piovevano sul territorio circostante, li accolse entro le mura della Badia, dando loro rifugio ed assistenza per il corpo afflitto e martoriato, incoraggiamento e conforto per lo spirito affranto e smarrito.

Ma quell'ingente lavoro che aveva destato tanta ammirazione e riscosso tanti riconoscimenti «affaticò le forze del P. Isidoro, il quale ripetute volte chiese di essere esonerato dal governo dell'Abbazia. La sua domanda veniva sempre respinta; gli si consigliò un periodo di sei mesi di assoluto riposo. Ma il suo fisico non si riprese più. Fu giocoforza cedere alle sue insistenze e colui che era stato a capo divenne un suddito fedelissimo, semplice jeromonaco, che tutti edificò con la sua vita ubbidiente e ritirata. Dal 1960 al giorno della sua morte, avvenuta il 10 marzo 1966, P. Isidoro, deposta qualsiasi insegna onorifica e come prescrivono le Costituzioni in simili casi privo di qualsiasi privilegio inerente alla carica che a lungo aveva ricoperta, riprese il suo posto secondo l'anzianità di professione, fra i monaci suoi confratelli, sempre il primo negli atti comuni, silenzioso e modesto, accudì alle mansioni affidategli dal nuovo Archimandrita Ordinario, come se mai fosse stato superiore» (S. I. C. O.), continuando a diffondere intorno a sé le ricchezze della sua anima, incoraggiando con il suo esempio e il suo sorriso, confortando ed illuminando con la sua parola.

Grottaferrata, 1 giugno 1966

MARCO PETTA
Jeromonaco



Foto del P. Isidoro Croce,
agli inizi del suo mandato di Archimandrita, 1 gennaio 1938

RICORDO DI P. PAOLO GIANNINI DEL PRIMO ESARCA, P. ISIDORO CROCE

«La Santità di nostro Signore si è degnato di elevare, con decreto della Sacra Congregazione della Chiesa Orientale, il Monastero basiliano di Grottaferrata ad “Abbatia Nullius”».

Era la comunicazione ufficiale della Santa Sede che, cinquanta anni or sono, «L'Osservatore Romano» pubblicava in data 10 novembre 1937, con la quale Sua Santità il Papa Pio XI, tramite la Sacra Congregazione per le Chiese Orientali, elevava la nostra Abbazia a «Monastero Esarchico», con giurisdizione ordinaria e con piena autonomia ecclesiastica; sotto la diretta ed immediata dipendenza dal Sommo Pontefice.

L'atto pontificio coronava una lunga attesa che, nelle vicissitudini di un riavvicinamento tra la Chiesa d'Oriente e la Chiesa di Roma, sarebbe sembrato utopia sperare; ideale maturato lungo il corso dei secoli nel venerabile nostro monastero sulla scia delle tradizioni, che partono dai nostri Fondatori, San Nilo e San Bartolomeo. La loro ferma testimonianza di fede e la fedele loro e nostra celebrazione dei riti liturgici, nei secoli sono diventati un «*trait d'union*», un tanto auspicato anello di unione tra la Chiesa d'Oriente e la Chiesa d'Occidente.

L'erezione della Badia a Monastero Esarchico era l'epilogo di un positivo riordinamento ascetico, liturgico e giuridico della nostra Istituzione monastica secondo le prescrizioni e la prassi della Chiesa bizantina. Tale riordinamento era stato intrapreso, con decisione, già dagli ultimi anni del secolo scorso, dopo la promulgazione della Costituzione «*Orientalium Dignitas Ecclesiarum*» del Papa Leone XIII, emanata in data 30 novembre 1894, e dell'Enciclica «*Satis Cognitum*», del 29 giugno 1896, in cui lo stesso Sommo Pontefice illustrava la dottrina della Chiesa intorno alla vera unità dei cristiani.

In seguito alla elevazione della nostra Abbazia a Monastero Esarchico, si rese necessaria la nomina dell'Archimandrita, il quale, durante il tempo del suo ufficio, reggesse il Monastero con autorità e privilegi di

Ordinario. Per osservare le disposizioni del «Typikon» monastico dei Basiliani d'Italia, l'Eminentissimo Cardinale Eugenio Tisserant, allora Segretario della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali, volle che la sinassi si adunasse nella Badia di Grottaferrata e che indicasse con votazione segreta e a maggioranza assoluta, lo Jeromonaco da presentare, quale candidato, alla Santa Sede.

Padre Isidoro Croce, allora «Proestós» di governo, in data 16 dicembre 1937, convocò la sinassi, che si riunì sotto la presidenza di Sua Eccellenza Mons. Pietro Pisani, Arcivescovo Titolare di Costanza di Scizia, quale Delegato della Santa Sede. Iniziatasi la votazione, al primo spoglio delle schede risultò eletto padre Isidoro. Il Delegato ne diede comunicazione alla Sacra Congregazione per le Chiese Orientali e, dopo due giorni, da parte della Santa Sede la ratifica della elezione del Reverendissimo Padre Isidoro ad Archimandrita Ordinario fu comunicata alla nostra comunità monastica e resa pubblica.

Il decreto pontificio di nomina fu accolto con gioia dai monaci, che sentitamente stimavano Padre Isidoro, e dalla popolazione, felice di vedere elevato dal Santo Padre alla dignità di primo Archimandrita della loro Abbazia l'umile e caro concittadino.

Il primo gennaio 1938 la cittadina di Grottaferrata era in festa. In Basilica, gremita di fedeli e alla presenza di Autorità ecclesiastiche e civili, prima della solenne celebrazione liturgica, fu promulgata la Costituzione Apostolica «Pervetustum Cryptæferratæ Cœnobium», del 26 settembre 1937, con la quale il Sommo Pontefice Pio XI, per la pienezza della Sua Potestà Apostolica, elevava il Cenobio di Santa Maria di Grottaferrata ad «Abbatia Nullius Dioeceseos», secondo il nuovo Diritto Canonico ad «Abbatia Territorialis», e, secondo i canoni del Diritto Ecclesiastico Orientale, a «Monastero Esarchico». Subito dopo l'Eminentissimo Cardinale Eugenio Tisserant impartiva al Reverendissimo Padre Isidoro, quale Esarca del Monastero, la rituale «Chirotesia». Il primo Cittadino del Comune donava al neo-eletto la croce pettorale d'oro, con collana d'argento dorata, offerta dalla popolazione.

Padre Isidoro così rivolgeva la sua parola ai fedeli di Grottaferrata: «Dilettissimi concittadini, la offerta che mi avete voluto fare della croce d'oro pettorale e la vostra manifestazione augurale plebiscitaria riepilogano tutto l'affetto che, in questi giorni specialmente, come sempre, avete dimostrato alla Badia. Ed io, abituato a considerare non la mia persona, ma la Casa che mi è madre, confesso che ne godo e vi ringrazio di gran

cuore. Ringrazio le Autorità religiose e civili della cittadina natia; ringrazio voi tutti, popolo di questa bellissima nostra terra natale. Vi terrò presenti, dal primo all'ultimo, nella mia mente, nel mio petto, come una collana simboleggiata da quella che avete voluto donarmi. Come però ad essa è indissolubilmente unita la croce, così io vi esorto ad essere fedeli e coraggiosi seguaci della Croce di Cristo. Il popolo di Grottaferrata, cresciuto all'ombra della Vergine Santissima, ha il vanto di essere considerato come il più religioso tra quelli dei Castelli. Tenete a questa prerogativa; siate fieri di militare sotto il segno della Croce. Trionfi la Croce nei cittadini tutti di Grottaferrata, nelle singole famiglie, nelle associazioni, nell'insieme del paese. E la vita totalmente cristiana nelle opere del popolo di Grottaferrata dimostri ancora sempre che, come la Badia è una gemma preziosa incastonata nella tiara pontificia, così il popolo, che cresce all'ombra della Sede Apostolica, risplenda per le sue virtù cristiane e civili. Sarà l'attestato più ambito per la nostra Abbazia». L'omelia del padre Isidoro, breve nella stesura, esplicita la nobiltà del suo animo, religioso sacerdotale e pastorale.

Egli era nativo di Grottaferrata e la sua nascita avvenne l'8 gennaio del 1892. Il papà Emanuele era agricoltore, lavorava in proprio alcuni limitati appezzamenti di terreno; la mamma, Cerasoni Teresa, era casalinga. Se era modesto l'ambiente familiare, era però ricco di virtù cristiane. Il piccolo Innocenzo, questo era il suo nome di Battesimo, fu battezzato nella Basilica della Badia, allora unica Parrocchia di Grottaferrata, dal Jeromonaco Massimo Passamonti, solo tre giorni dopo la sua nascita. Durante il tempo in cui frequentò le scuole elementari, per la sua bontà di animo, fu ascritto tra i soci del ricreatorio «S. Tarcisio», che nei locali adiacenti alla Badia svolgeva una proficua azione di bene tra i giovani di Grottaferrata. Più tardi fu accolto, sempre nell'ambito delle mura abbaziali, dall'Egumeno Padre Arsenio Pellegrini e ammesso tra gli alunni del Collegio Leoniano retto dai Monaci, ove il giovane Innocenzo Croce compì con profitto gli studi ginnasiali e liceali. La formazione intellettuale era accompagnata ed avvalorata da sincera e profonda pietà. Fu in questo clima d'intenso fervore spirituale che il giovane si sentì attratto all'ideale della vita monastica.

Fece domanda all'Egumeno Padre Arsenio Pellegrini di essere accolto a far parte della Comunità; fu ammesso dalla Sinassi monastica a pieni voti al Noviziato; il giorno 11 novembre 1910, festività del nostro Padre San Bartolomeo, ne rivestì l'abito e gli fu dato il nome di religione, Isidoro.

Lo svolgersi tranquillo della vita di noviziato fu presto interrotto dalla chiamata al servizio di leva. Scoppiata poi la prima guerra mondiale il novizio continuò ad indossare la divisa grigioverde fino alla fine dell'ostilità, servendo la Patria col grado di sergente della IX Compagnia di Sanità nell'ospedale militare del Celio in Roma. Si distinse per la sua onestà nell'amministrazione affidatagli, nonché per la sua indole gioviale e ricca di bontà, sì da riscuotere l'ammirazione e la benevolenza dei superiori e la simpatia e il rispetto dei colleghi.

Compiuto il suo dovere di soldato, con il ritorno della pace nel mondo, egli tornò a godere la vera e piena pace del suo prediletto monastero. La ripresa della vita regolare gli permise di riprendere gli studi forzatamente interrotti.

Il 31 maggio 1919, dopo quasi 9 anni dalla sua ammissione al noviziato, emise la professione monastica di voti semplici e il 10 giugno seguente fu ordinato diacono dal confessore della fede, Sua Eccellenza Mons. Isaia Papadopoulos, Vescovo di Grazianopoli, Assessore della Sacra Congregazione per le Chiese orientali. Il giovane jeromonaco fu allora inviato dall'ubbidienza a Palermo nel seminario greco-albanese «Padre Giorgio Guzzetta», per gli aspiranti al sacerdozio delle colonie italo-albanesi di Sicilia. Quel seminario era stato affidato alla direzione dei Monaci basiliani di Grottaferrata. Ivi la sua permanenza fu limitata a soli pochi mesi, ma, pur impegnandosi coscienziosamente all'assistenza dei seminaristi, seppe trovare il tempo per completare la sua tesi di laurea. Anche colà, in breve tempo, si fece stimare ed apprezzare e lo si rimpianse alla sua partenza.

Il 1920 fu l'anno delle grandi mete per il P. Isidoro: il 28 aprile ottenne la laurea in lettere all'Università di Roma col massimo dei voti, discutendo la tesi «S. Gregorio di Agrigento e la sua biografia scritta da Leonzio». Il 6 novembre poi emise la Professione solenne e l'11 novembre successivo fu ordinato Sacerdote da Mons. Isaia Papadopoulos. Al nuovo levita fu subito affidata la cura dei giovani aspiranti al sacerdozio del nostro seminario italo-albanese «Benedetto XV» e ne divenne rettore nel 1922.

Riversò nei giovani tutte quelle doti di pietà e di scienza, che egregiamente, lo distinguevano. Le speranze in lui riposte non andarono deluse durante il suo rettorato, protrattosi, fino al 1929. Formò alla virtù e al sacrificio molti giovani, ancora oggi sacerdoti zelanti dell'Eparchie greco-albanesi d'Italia.

Per le esemplari doti morali e organizzative, che gli incarichi avuti avevano maggiormente perfezionato e messo in luce, il Padre Isidoro, nel marzo del 1929 venne eletto «Proestós» cioè Priore di governo della Badia e poi, nel dicembre del 1937, come già detto sopra, venne designato dalla Sinassi monastica e nominato dalla Santa Sede Archimandrita Ordinario del Monastero, elevato ad Esarchia. Si estese l'orizzonte della sua attività pastorale ed anche il peso della sua responsabilità canonica.

Numerose furono le opere di ristrutturazione compiute durante il governo del Padre Isidoro nel complesso monumentale delle Badia e della stessa Basilica. Molto più che alla sistemazione degli edifici, Padre Isidoro rivolse le sue cure allo sviluppo della vita religiosa e all'incremento delle vocazioni monastiche. Andò in Grecia e a Costantinopoli per studiare ed arricchirsi di esperienze dirette sullo stato del monachesimo bizantino e sulla vita liturgica e spirituale del mondo ellenico.

Egli favorì e facilitò economicamente l'ingresso di molti aspiranti alla vita monastica, oggi sacerdoti e monaci delle nostre Comunità. Sotto le sue premure e direttive si ampliava il Probandato monastico di Mezzojuso (Palermo); si apriva la nuova casa in San Basile (Cosenza), presso il Santuario della Madonna Odigitria, già sede di monaci basiliani; si riapriva il Collegio di S. Basilio a Roma per la formazione filosofica e teologica dei giovani monaci. In ultimo, nel 1949 si costituiva una nuova residenza monastica in Piana degli Albanesi, con annessa scuola agraria. Nel 1938 i Monaci basiliani tornavano in Albania e vi furono aperte le case a Fieri e ad Argirocastro.

In pari tempo all'erezione della Badia a Monastero Esarchico, il Padre Croce, con tatto e saggezza, avvantaggiandosi anche della sua qualità di Membro della Pontificia Commissione per la Codificazione orientale, seppe fungere da portavoce, presso la Santa Sede, del Clero italo-albanese di Sicilia, che aspirava all'autonomia ecclesiastica. E non è stato di poco rilievo il suo contributo alla creazione dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, avvenuta con la Costituzione «Apostolica Sedes» di Pio XI emanata in data 26 ottobre 1937. Costituita la nuova Eparchia di Piana degli Albanesi e l'Esarchia, di Grottaferrata, si sentì la necessità di convocare, insieme all'Eparchia di Lungro, un Sinodo intereparchiale, per discutere i comuni problemi e impartire le uniformi direttive disciplinari e liturgiche. Il Padre Isidoro fu ben lieto di offrire ospitalità ai Padri sinodali che, nei giorni dal 13 al 16 ottobre 1940, convennero nel Monastero di Grottaferrata. Accolse con entusiasmo la proposta di far partecipare

al suddetto Sinodo una Delegazione della Chiesa autocefala albanese. L'Albania era allora unita alla Nazione italiana ed il clero e il popolo avevano piena libertà di culto. Come non ricordare l'opera veramente umana, di illimitata abnegazione, sofferta e offerta con vero spirito sacerdotale, pastorale dal Padre Isidoro durante gli anni della seconda guerra mondiale verso la sua comunità e verso la popolazione di Grottaferrata? Ai suoi Monaci, ai Novizi, ai giovani del Pontificio Seminario «Benedetto XV», nelle ristrettezze degli approvvigionamenti di ogni genere di consumo, specialmente dei viveri, Egli, coadiuvato da alcuni confratelli, riuscì a non far mancare il necessario per tutti e mantenne con adeguata assistenza, pretendendo l'osservanza regolare, le nostre opere apostoliche, allora fiorenti nella Badia.

Nei mesi più tragici, dal gennaio a giugno 1944, dopo lo sbarco delle truppe alleate sulle spiagge di Anzio e Nettuno, fino alla liberazione di Roma dall'occupazione delle truppe tedesche, Egli ottenne che la Comunità, il Noviziato e il Seminario venissero ospitati nel Pontificio Collegio greco di Roma. Fece rimanere con lui, nel Monastero, solo alcuni monaci più giovani. Grottaferrata, nel suo centro di Poggio Tulliano, era già stata colpita dalle incursioni aeree, l'8 settembre dell'anno precedente, nel giorno dell'armistizio tra il Governo Italiano e gli Anglo-Americani, quando la cittadina di Frascati fu quasi completamente distrutta con migliaia di vittime. Si piansero allora dalla popolazione di Grottaferrata circa 40 morti, tra questi molti bambini.

Alle prime incursioni aeree del febbraio 1944, che colpirono anche l'Abbazia, Padre Isidoro aprì la nostra Casa a tutta la popolazione, che, accasciata e affranta, si riversò nelle capienti grotte. Quivi rimase fino al quattro giugno, quando gli Alleati occuparono Grottaferrata. Fu un periodo assai triste per la cittadinanza. Le Autorità comunali si erano eclissate da Grottaferrata e la popolazione fu abbandonata a se stessa. Padre Isidoro presiedé ad un comitato scelto tra i maggiorenti del paese: fece riorganizzare nei locali del Monastero gli uffici comunali, quelli postali e la banca; raccolse squadre di volontari sempre pronti a riparare guasti degli impianti elettrici ed idrici; provvide grano ed altre derrate con autocarri del Vaticano, prelevati dalla villa pontificia di Castelgandolfo; mando alcuni monaci a Roma a piedi, per provvedere medicinali dalla Croce Rossa Italiana; si premurava di distribuire viveri e ciò che era necessario per i più poveri. Per essi faceva anche cucinare e panificare dai monaci. P. Isidoro era pronto ad ogni richiesta, correva dovunque era

chiamato e desiderato: incoraggiava, consigliava, ordinava, assisteva i feriti, li confortava nella fede, vedendoli lacerati nelle loro mani; li disponeva, se gravi, all'ultimo transito. Egli stesso a questi amministrava gli ultimi Sacramenti. Confortava nella fede i parenti straziati, molti dei quali persero più di un loro caro. Così fino a quando gli Alleati entrarono a Grottaferrata.

La Vergine Madre di Dio, la cui prodigiosa Icona non era stata mai rimossa dal suo trono, nella sua Chiesa Basilicale tanto che fu chiamata la Madonna non sfollata, protesse i suoi figli di Grottaferrata. Rimasero quasi incolumi fra tante rovine. Ella si era servita della incomparabile missione del Padre Isidoro. La gratitudine di tutta la popolazione fu veramente grande verso il loro straordinario concittadino e protettore, che li aveva salvaguardati da tante sofferenze e calamità.

Fu posta una lapide a ricordo del generoso prodigarsi senza limiti del Padre Isidoro per assistere la popolazione durante gli anni della guerra, che così duramente aveva colpito Grottaferrata. Venne scoperta una lapide ricordo all'entrata del Monastero, ove rimane ancora oggi «Entro le mura di questa Badia, dal gennaio al giugno 1944, per l'opera benefica dell'Archimandrita Isidoro Croce e dei monaci, il popolo di Grottaferrata trovò scampo dagli orrori della guerra, assistenza e conforto nel dolore, sotto il manto materno di Maria. A perenne e grata memoria questa lapide pose nella festa di S. Nilo del 1944».

Il primo sessennio della carica di Archimandrita, di cui era insignito Padre Isidoro, sarebbe scaduto nell'agosto del 1943, ma per causa degli avvenimenti bellici, la Sacra Congregazione per le Chiese Orientali gli comunicò con lettera del 15 giugno 1943, che si riteneva più opportuno di confermarlo fino al termine della guerra. Egli poi fu rieletto Archimandrita il 23 agosto 1946 e riconfermato ancora il 29 dicembre 1954.

Il suo governo, quale Archimandrita Ordinario del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata, si prolungò fino al 1960. Padre Isidoro, dopo il periodo della guerra, impegnò le sue energie a far rifiorire una intensa vita spirituale nella Comunità. Si dedicò alla revisione del «Typikon», delle Costituzioni monastiche, istituendo anche una commissione di studio scelta tra i monaci. Gli furono tanto a cuore le vocazioni, di cui tristemente sperimentò qualche defezione e la difficoltà di nuovi reclutamenti vocazionali, tanto rari, dopo il lassismo religioso causato dalle efferatezze della guerra. Incrementò le attività culturali e artistiche, favorendo le attitudini dei suoi Confratelli; ottenne la completa restaurazione degli edifici del

Monastero danneggiati dai bombardamenti. Le sue opere maggiori furono l'ampliamento della Biblioteca e il restauro del Criptoportico romano.

Per la sua operosa attività non gli mancarono ufficiali riconoscimenti e benemerenzze.

L'ingente lavoro a cui il Padre Isidoro si era sottoposto e dedicato con decisiva volontà e con spirito evangelico, gli aveva procurato ammirazione e riconoscimenti, aveva però fiaccato le sue fibre fisiche. Molto tempo prima che scadesse il suo ultimo sessennio di governo della Badia aveva implorato di esserne esonerato, ma le sue ripetute domande non furono mai accolte pienamente, sia dalla Comunità, sia dalla Santa Sede.

Con la celebrazione della Sinassi monastica del 23 luglio 1960, fu eletto il nuovo Archimandrita, Padre Teodoro Minisci. Solo allora Padre Isidoro lasciò completamente la sua carica di Esarca della piccola Chiesa locale di rito Bizantino di «Santa Maria di Grottaferrata».

Oasi orientale, amata con predilezione dai Papi; piccola Chiesa locale monastica bizantina, il cui riconoscimento a Monastero Esarchico la si deve pure al Rev.mo Padre Isidoro Croce, alla sua intensa attività. Questo è il suo più grande merito: l'Istituzione monastica dei Basiliani d'Italia gli sarà perennemente grata.

Tornò ad essere semplice monaco, tornò a prendere il posto che gli spettava per anzianità di professione, sempre pronto agli atti comuni, esatto e osservante di ogni prescrizione e missione affidatagli dall'ubbidinza. Però il suo fisico non si riprese più, il male fu per lui irreversibile; gli si oscurò completamente la vista. Nella più edificante serenità si spense nelle mani del Signore il 10 marzo 1966. Perenne ed esemplare rimane nei monaci la sua memoria; di somma gratitudine e di venerazione rimane la sua memoria nella cittadinanza di Grottaferrata.

Grottaferrata, 24 Settembre 1987

✠ P. PAOLO GIANNINI
Archimandrita di Santa Maria di Grottaferrata

PADRE TEODORO MINISCI

Secondo Archimandrita

(1960-1972)

Nato il giorno 18 giugno 1907 a S. Cosmo Albanese (CS).

Da giovane entrò nel Pontificio Seminario «Benedetto XV», dove compì lodevolmente gli studi classici. Da qui passò poi nel Pontificio Collegio greco di «S. Atanasio» in Roma, dove maturò la sua formazione sacerdotale, frequentando i corsi accademici di filosofia e di teologia nella Pontificia Università «Angelicum», conseguendovi il Dottorato in Teologia.

Prima della sacra Ordinazione ascoltò generosamente la chiamata del Signore, che lo invitava ad abbracciare la vita monastica.

Entrò nel Monastero di Grottaferrata il 17 dicembre 1927, il 29 giugno 1931 fece la sua Professione perpetua e, nello stesso anno, il 6 agosto, fu ordinato Sacerdote.

Per la sua distinta saggezza e per le sue doti intellettuali gli furono subito affidati nella Comunità uffici di responsabilità. Fu eletto Segretario della Sinassi monastica: appena trentenne ebbe il delicato incarico di Maestro dei Novizi. Molti Giovani della nostra Comunità sotto la sua sagace guida, abbracciarono la vita di consacrazione al Signore e del sacerdozio. Per molti anni fu membro del Consiglio monastico.

Nel settembre del 1941, sempre sottomesso alla volontà di Dio, espressa dai superiori, fu inviato, come missionario, ad Argirocastro in Albania. La sua permanenza in quella missione bizantina greca cattolica si protrasse per circa cinque anni, anni che a motivo degli avvenimenti bellici, si conclusero in maniera tragica per quella Nazione.

Nell'ottobre del 1946 Padre Teodoro e i suoi confratelli furono tutti espulsi dalla sede della loro missione, nonostante si fossero generosamente prodigati in favore della popolazione locale ed anche dei cittadini italiani, civili e militari colà stanziatisi.

Il primo settembre 1947 fu nominato Vicario generale, carica che egli esercitò fino al 23 luglio 1960, quando fu eletto Egumeno dalla

Sinassi Monastica e confermato dalla Santa Sede, quale Archimandrita Esarca.

Superiore Generale dell'Istituzione monastica, si dedicò con zelo alla direzione delle Comunità, desideroso di promuovere la spiritualità, la cultura e la genuina osservanza dei riti liturgici orientali.

Esarca del Monastero di Santa Maria di Grottaferrata, partecipò, con i padri Sinodali, al Concilio Vaticano II. Fu poi nominato dal Santo Padre Paolo VI Consultore di vari Dicasteri della Santa Sede: Congregazione per le Chiese Orientali, Segretariato per l'unione dei Cristiani, Pontificia Commissione per la revisione del codice di diritto canonico orientale.

Per il suo attivo interessamento, la Sacra Congregazione per le Chiese Orientali benignamente provvide alla costruzione della nuova sede del Pontificio Seminario «Benedetto XV» sul terreno adiacente di proprietà dell'Abbazia. Volle ancora che nei locali del Seminario si istituisse, per una più adeguata formazione umanistica dei giovani seminaristi, il Liceo-Ginnasio legalmente riconosciuto.

Dal 1947 fu validissimo Direttore responsabile della nuova serie del «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata»; ne lasciò la Direzione solo quando fu elevato alla dignità di Archimandrita, ma senza abbandonare le attività della rivista, anzi arricchendola sempre più con personali studi accurati e dotti, centrati sulla finalità della stessa.

Quando sentì che le forze fisiche gli venivano meno, con esemplare umiltà e serenità si compiacque ritirarsi dal governo dell'Istituzione Monastica Basiliana, continuando a diffondere intorno a sé le ricchezze della sua anima tutta di Dio.

Negli ultimi anni era sofferente di una grave infermità, che lo aveva estremamente debilitato nel suo organismo, conservando però integra la lucidità della mente. È andato sempre più deperendo e il giorno 13 ottobre 1990, nelle prime ore pomeridiane, si è serenamente spento nel Signore.

Con la scomparsa di Padre Teodoro Minisci, la comunità perse un esperto e prudente Maestro di spirito, il Missionario in Albania, l'amato Padre e Pastore, quale II Archimandrita Esarca dell'Abbazia.



Foto: Centioni Sergio

Padre **Teodoro Minisci**
(1907-1990)

PADRE PAOLO GIANNINI

Terzo Archimandrita

(1972-1992)

Al secolo Pio Giannini è nato ad Albano l'11 luglio 1920 da Giuseppe e da Rossi De Gasperis Luigia.

Padre Paolo viene ordinato Lettore dalle mani dell'Archimandrita Isidoro Croce il 22 agosto 1941 ed entra nel monastero dell'Abbazia di Grottaferrata il 18 agosto 1934.

Nel 1942 viene ordinato Suidiacono e Diacono ed un anno dopo ordinato monaco da Mons. Alessandro Evreinoff il 21 novembre 1943.

Dopo gli studi monastici ha ricoperto all'interno del Monastero tutti gli incarichi di maggiore responsabilità.

Proveniente da famiglia profondamente cattolica, anche altri fratelli scelsero la vita religiosa tra cui padre Romano anche egli jeromonaco, il Padre Paolo Giannini era animato da fede ad un tempo semplice e profonda.

Nelle sue omelie due erano le tematiche che prediligeva e che, certamente, hanno profondamente edificato i suoi uditori. Il primo tema è quello della bontà di Dio, di cui seguendo le scritture, esaltava la grandezza visibile nelle sue opere e la misericordia avvertibile nelle nostre esistenze.

Il secondo tema che gli era caro verteva senza dubbio sulla Vergine Maria.

Viene nominato Archimandrita dell'Abbazia Nullius il 1 agosto 1972.

Ha scritto e pubblicato molti articoli ed in particolare il volume: San Nilo fondatore della Badia Greca di Grottaferrata e la sua Comunità ai piedi di Montecassino (1981).

Ha viaggiato in Albania e Grecia, si è distinto per i suoi continui contatti, anche epistolari, con i monaci non cattolici.

Molti sono i grottaferratesi che hanno appreso da lui una profonda ed intima spiritualità mariana: tale spiritualità era avvertita non tanto nelle feste, quanto si incarnava nella quotidianità di un monaco che aveva

realmente assunto la Madre di Dio a suo modello e ne parlava con devozione e profondo trasporto.

Superiore per lunghi anni, particolarmente legato ai giovani seminaristi e chierici, cui ha fatto gustare le sublimi gioie della preghiera, nella ultima parte della sua esistenza ha affrontato una non breve malattia, sempre offrendo tutto, compresi i non lievi patimenti fisici, al Signore e divenendo, con questo atteggiamento, un modello di edificazione per chi lo andava a trovare.

Spesso costretto in camera aveva una parola per tutti ed era, da quel pulpito della sofferenza, ancora una parola di gioia e di consolazione. Fino a quando gli è stato possibile ha celebrato messa con i suoi confratelli, stando lungamente in preghiera ed in profondo raccoglimento. Si può dire che la preghiera è stata la caratteristica più notevole della vita di padre Paolo Giannini, assieme alle altre che brevemente abbiamo cercato di descrivere.

È morto il 24 Luglio 2006 ed è sepolto nel cimitero del monastero nella nuda Terra Santa del Golgota.





Foto: Centioni Sergio

Padre **Paolo Giannini**
(1920-2006)



NOMINA DEL TERZO ARCHIMANDRITA

Il 28 settembre 1972, nella chiesa abbaziale di Santa Maria di Grottaferrata, S.E. Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo di Piana degli Albanesi, ha conferito la benedizione – *Chirothesia* – ad Archimandrita e Ordinario del Monastero esarchico Abbazia *nullius* di Santa Maria di Grottaferrata al Rev.mo Padre Paolo Giannini.

Nel coro era il gonfalone del Comune di Grottaferrata con la rappresentanza della Civica Amministrazione presieduta dal Sindaco.

La solenne funzione si è svolta nella maestà del Rito Orientale alla presenza di autorità religiose e civili e di una folla che gremiva la chiesa e che ha seguito attentamente, partecipandovi, la Sacra Liturgia; la Comunione, distribuita sotto le due Specie – prima a riceverla è stata la madre di P. Paolo –, è stata imponente perché si sono avvicinati alla Sacra Mensa quasi tutti i presenti.

Dopo che il novello abate aveva ricevuto i paramenti propri, il Sindaco di Grottaferrata Fabrizio Camilli, gli ha offerto la croce pronunciando brevi parole di omaggio, di augurio e di riconoscenza per tutta la Comunità basiliana, il novello Archimandrita si è poi assiso sulla sua cattedra, e Mons. Perniciaro gli ha espresso fervidi auguri a nome anche delle comunità greco-albanesi d'Italia, accennando poi alle gloriose tradizioni dell'abbazia, e all'opera dei due ultimi archimandriti, il venerato e compianto P. Isidoro Croce, e l'illustre P. Teodoro Minisci, che ha lasciato il suo ufficio pochi mesi or sono.

Ha aggiunto che il novello Ordinario continuerà la loro opera anche nel Pont. Seminario Benedetto XV nel quale convergono le speranze delle diocesi di rito greco d'Italia e delle comunità basiliane ed ha invocato su di lui l'intercessione a S. Giovanni. Evangelista e la protezione della Vergine SS.ma.

L'Archimandrita ha risposto ringraziando quanti avevano mostrato benevolenza all'Abbazia, alla Comunità monastica e a lui stesso; ha poi invocato l'aiuto della Vergine SS.ma perché è ben cosciente delle gravi

responsabilità derivanti dal suo ufficio, infatti l'Abbazia di Grottaferrata, nella sua millenaria esistenza è un punto di comprensione e di unione spirituale tra la Chiesa Romana e le Chiese d'Oriente; ha auspicato una unione di intenti e di cuori attorno al Papa pregando il Signore di affrettarne l'avvento dell'unico Ovile. Ha infine salutato la Comunità inviando tutti a pregare per lui, affinché il Signore gli conceda le grazie necessarie per governare bene la comunità affidatagli.

Al termine del sacro Rito, in una sala nell'Abbazia l'Em.mo Card. Massimiliano de Furstenberg, ha rinnovato al novello Abate paterni auguri esaltando l'opera religiosa e scientifica dell'Abbazia; il P. Paolo ha risposto esprimendo devozione e gratitudine al Santo Padre e al Cardinale e rinnovando i suoi propositi di non trascurare nulla, con l'aiuto di Dio, per svolgere il meglio possibile, il delicato ufficio affidatogli.

Tra le autorità presenti al sacro Rito, oltre al Cardinale de Furstenberg e al Sindaco Camilli, già nominati, erano le LL.EE. i Monsignori Antonio Cantisani, Arcivescovo di Rossano Calabro, Raffaele Macario, Vescovo di Albano, e Basilio Cristea, Vescovo titolare di Lebedo e Visitatore delegato della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali per i Romeni all'estero; il Vescovo di Frascati Monsignor Liverzani era rappresentato da Mons. Lionello Razza; i Monsignori Rizzo, Filippo Giannini (fratello del nuovo Abate), Cascia, ed altri prelati; il Rettore del Collegio Greco P. Oliviero.

PADRE MARCO PETTA

Quarto Archimandrita

(1994-2000)

Nato a Piana degli Albanesi il 15 gennaio 1921, deceduto a Grottaferrata il 26 settembre 2007, è stato un monaco criptense di rito greco-bizantino, docente e studioso italiano di etnia arbëreshë. Archimandrita Esarca ordinario del Monastero di Grottaferrata (dal 1994 al 2000), fu un importante studioso della presenza monastica bizantina dalle fonti manoscritte.

Entrato a far parte della comunità monastica della Badia Greca di Grottaferrata, fu ordinato presbitero il 5 aprile 1945. Compì studi umanistici ed ecclesiastici e si dedicò con impegno ed interesse alla sua duplice vocazione: vita monastica e studi. Uomo profondamente colto, parlava correntemente il greco e l'albanese.

Nominato Archimandrita di Santa Maria di Grottaferrata il 10 agosto 1994, è divenuto Emerito il 31 gennaio 2000. Bibliotecario già dal 1944, questo ruolo gli diede la possibilità di studiare in modo specifico i preziosi codici conservati nel monastero, apportando importanti contributi agli studi bizantini. Le numerose pubblicazioni monografiche, gli articoli su riviste specializzate, le relazioni e le conferenze svolte in varie manifestazioni culturali testimoniano una variegata erudizione.

Dedicò attenzione anche alle varie espressioni del patrimonio culturale degli storici albanesi d'Italia (storia, tradizioni, rito, ecc.) ed alla storia di Grottaferrata.

Studioso di storia, di liturgia e di filologia bizantina, al compimento del suo 70° anno, alcuni colleghi gli dedicarono una ampia miscellanea.

Ha pubblicato:

- *Appunti di bibliografia albanese*
- *Inni inediti di Iob monaco*
- *Oikoumenikon*



Foto: Centioni Sergio

Padre Marco Petta
(1921-2007)

- *Storia delle fiere di Grottaferrata*
- *Atti del convegno teologico sul Concilio Ecumenico*
- *Tre manoscritti greci della chiesa parrocchiale di Galatone*
- *L'inventario dei manoscritti criptensi del p. Placido Schiappacasse*
- *Apollinare Agresta, Abate generale basiliano (1621-1695)*
- *La erezione dell'Abbazia di Grottaferrata a Monastero Esarchico*
- *Fonti per la storia del monachesimo basiliano nei secoli XVI-XVIII*

Ha diretto il Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, dal 1960 al 1984, ha fatto ritorno alla casa del Padre il 26 settembre 2007, giorno della festa di S. Nilo, patrono della città, all'età di 86 anni.



NOMINA DEL QUARTO ARCHIMANDRITA

Il 24 settembre lo Jeromonaco Padre Marco Petta è stato insediato Egumeno e pastore dell'Abbazia di Santa Maria di Grottaferrata. Nato a Piana degli Albanesi (PA) il 15 gennaio 1921 e monaco dal 1945, ha legato per oltre 50 anni il suo nome alla monumentale biblioteca del monastero. La Chirotesia (benedizione) ha avuto inizio alle ore 9.30 ed è stata impartita dall'Arcivescovo Monsignor Miroslav Mainsih, segretario della Congregazione Orientale, alla presenza di sua Eminenza il Cardinal Achille Silvestrini prefetto della stessa Congregazione, di numerosi Vescovi e Abbatì. La cerimonia, carica di fascino e solennità tipicamente bizantina, ha vissuto momenti di particolare intensità: come l'invocazione allo Spirito Santo e alla Santissima Madre di Dio e la triplice acclamazione «è degno» all'indirizzo del nuovo Egumeno.

Nel suo primo discorso Padre Marco Petta ha ringraziato le numerose autorità civili e religiose presenti, salutando in lingua greca l'ambasciatore ellenico presso la Santa Sede, dottor Georges Christohannis ed il Nunzio Apostolico presso la repubblica italiana Monsignor Carlo Furio, oltre all'Abbate di Montevergine Francesco Pio Tamburino (delegato pontificio).

L'Archimandrita ha poi ricordato le numerose attestazioni della Santa Sede nei confronti del cenobio Grottaferratese culminate con la bolla "Pervetustum Criptæferratæ Cœnubium."

Rivolgendosi al nuovo superiore il prefetto della Congregazione Orientale il Cardinale Silvestrini ha auspicato un sempre maggiore zelo nell'osservanza della regola monastica.

Il neo Archimandrita succede a Padre Paolo Giannini, per lunghi anni superiore dell'Abbazia Nullius. Al nuovo Archimandrita vanno gli auguri di tutta la cittadinanza grottaferratese ed in particolare di tutti i fedeli Grottaferratesi.

A. C.

RICORDO DI ALESSIO CONTI DEL QUARTO ARCHIMANDRITA, P. MARCO PETTA

Il 26 settembre 2007, nella solennità di S. Nilo, ha fatto ritorno alla casa del Padre Marco Petta, ricordarlo non è impresa facile. Occorre infatti fare memoria ad un tempo: del monaco, del diligente bibliotecario, dell'insigne grecista, dell'Esarca del nostro caro cenobio. Tutto questo, nella sua parabola terrena, è stato Padre Marco, sempre con una mitezza, una affabilità ed una bonomia che lo hanno contraddistinto, ogni volta che, ormai non accadeva più molto spesso, lo si incontrava in una delle sue lunghe passeggiate per il paese. Quando ne ho elencato, pur se sommariamente, quelle che mi sono parse le sue caratteristiche più salienti, ho scelto di partire, non casualmente, dal suo essere monaco perché credo che proprio in un monachesimo autenticamente vissuto possa trovarsi la cifra più profonda della persona che ci ha lasciati.

Del monachesimo, infatti, Padre Marco visse esemplarmente la passione per lo studio ed in particolare per i libri: tesori di fede e di cultura che ha custodito per una vita intera e che, in un tempo in cui lo iato tra queste due dimensioni dell'esistenza sembra acuirsi, appaiono ai nostri occhi ancora più lucenti e preziosi. Sembrava quasi che, ogni altro incarico, compreso l'esarcato, fosse vissuto da lui come un "tradimento" dei suoi amati libri: ma quell'amore non era una fisima, era la cifra di una esistenza e di una fedeltà radicale alla vocazione monastica, di cui lo studio e la meditazione sono elementi costitutivi. Altra caratteristica del monachesimo che visse intimamente fu il silenzio, inteso come condizione dello spirito capace di intercettare valori radicati e profondi: un silenzio vissuto in lunghe ore di studio nella sua biblioteca, che non era rifiuto della comunicazione, ma, in certo senso, il suo coronamento naturale. A questo proposito un autore francese scrive: "Eppure, quando due parlano tra loro, c'è sempre un terzo accanto a loro in ascolto: il silenzio". Ciò dà ampiezza alla conversazione, perché le parole non si muovono solo nel ristretto ambito degli interlocutori, ma vengono di lontano, da quel luogo

in cui appartengono al silenzio. Nato a Piana degli Albanesi (PA) negli anni 20 del secolo scorso, Padre Marco è divenuto Archimandrita nel 1994 ed ha ricoperto questo incarico fino al 1999.

Ma tutti questi fatti, pur se rilevanti nella biografia di un uomo e di un monaco, non riescono a riassumere fino in fondo la complessa parabola del suo percorso di vita e di fede. Che i figli di San Nilo conoscano la lingua greca è cosa naturale: la frequentano quotidianamente, la usano nella divina liturgia, la studiano fin da giovani con impegno e passione. Ma anche in questo Padre Marco Petta, aveva qualche cosa di speciale: ne apprezzava i costrutti, le finezze, quelle piccole sfumature che fanno disperare gli studenti di liceo e che solo il greco sa cogliere; per il greco dei padri d'oriente, poi, aveva una predilezione tutta speciale. Aprendo la sua enciclica su fede e ragione Giovanni Paolo II scrive "La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso". Credo che questa frase riassume egregiamente lo sforzo di Padre Marco che, non solo per chi scrive, resta l'esempio di una fede pensata, profondamente intrisa di cultura classica, capace di raccogliere quanto di autenticamente umano, sia presente in ogni aspetto della vita. In questo uomo dei libri, avvinto alla carta nel tempo dell'immaterialità digitale, è rivissuto quel connubio tra cultura ellenica e nascente cristianesimo, che diede ai padri greci la forza di pensare in modo nuovo con parole antiche, in quella lingua che Padre Marco frequentò in modo eccellente.

Grottaferrata, 30 settembre 2007

ALESSIO CONTI

PADRE EMILIANO FABBRICATORE

Quinto Archimandrita

(2000-)

Nato a S. Sofia d'Epiro il 12 agosto 1938. Battezzato il 18 settembre dello stesso anno e cresimato il 10 giugno 1945.

Nel dicembre del 1953 all'età di 15 anni entra nel probandato dell'Istituto Andrea Reses dei Monaci Basiliani a Mezzojuso (PA), dove completa la scuola media.

A settembre del 1956 arriva al Monastero della Badia Grottaferrata dove frequenta i due anni di Ginnasio e i tre anni di Liceo classico. La scuola ancora non era parificata ed era aperta soltanto agli interni Probandi e Seminaristi.

Dopo la Licenza ginnasiale, il 10 novembre del 1958, inizia i tre anni di noviziato, tra cui quello cosiddetto rigoroso, che si concludono col "Megaloskimato" (Professione solenne) dell'11 novembre 1961.

Inizia gli studi Filosofici e Teologici alla Pontificia Università Lateranense, dove prende il baccellierato in filosofia il 16 ottobre 1968 e la licenza in Sacra Teologia.

Il 13 agosto 1967 riceve l'Ordinazione sacerdotale a S. Sofia d'Epiro da S. E. Mons. Giovanni Stamati, Vescovo di Lungro.

Nel 1968 viene trasferito a Piana degli Albanesi (PA) nell'Istituto SS. Salvatore per ragazzi orfani dei lavoratori, come assistente dei ragazzi. Insegna Religione nelle elementari di Piana degli Albanesi.

Nel 1971 viene trasferito a Grottaferrata come vice-rettore del seminario Benedetto XV e insegna lettere classiche al ginnasio.

Nel 1972 viene trasferito in Calabria nel seminario minore di S. Basile (CS) come assistente dei ragazzi.

Nel 1973 è inviato in Grecia ad Atene come assistente dei ragazzi nel seminario dell'Esarcato cattolico di rito bizantino su richiesta di S. Ecc. Mons. Giacinto Gad. Frequenta l'università teologica di Atene. Alla fine

dei due anni viene chiamato a Grottaferrata con l'incarico di economo, che mantiene per 15 anni fino al 1900, e nel contempo insegna religione nel Liceo Classico Benedetto XV.

Per alcuni anni ricopre l'incarico di maestro dei novizi e dal 1996 gli viene affidato l'incarico per accogliere gli ospiti del Monastero.

È stato anche per tre anni Priore sotto l'Egumenato di Padre Paolo Giannini. Dal 1975 è stato sempre nel gruppo dei Consiglieri dell'Abbazia. Dall'inizio della fondazione dell'Istituto per il sostentamento del clero è stato Presidente dell'istituto diocesano e incaricato diocesano, rappresentando la Badia greca in tutti i convegni organizzati dall'Istituto centrale.

Ha una buona conoscenza parlata e scritta della lingua greca moderna e albanese.





Foto: Centoni Sergio

Padre Emiliano Fabbricatore
(12 agosto 1938)

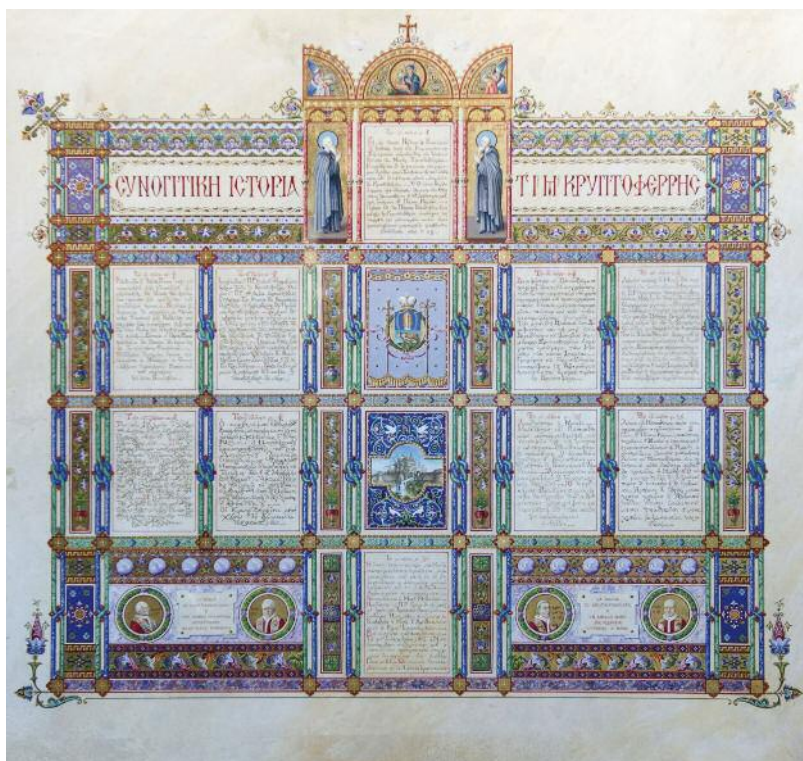


Foto: Centioni Sergio

Miniatura con la storia dell'Abbazia Nullius

**DISCORSI DEL SERVO DI DIO PAOLO VI
E DEL BEATO GIOVANNI PAOLO II
IN VISITA ALLA ABBAZIA DI GROTTAFERRATA**

OMELIA DEL SERVO DI DIO PAOLO VI (18 agosto 1963)

Anzitutto il Santo Padre dà il cordiale saluto all'Archimandrita e alla secolare Abbazia da lui presieduta; ai singoli Religiosi; alle Autorità; ai fedeli e cittadini di Grottaferrata, che hanno voluto tributare un filiale omaggio al Papa, in occasione della sua visita. Abbiamo tutti la Benedizione del Padre delle anime e l'espressione sentita della sua gratitudine.

La visita odierna, - prosegue Sua Santità - che doveva essere quasi ignorata e silenziosa, giacché mossa soltanto da un atto di devozione, ha invece assunto una certa pubblicità per l'affetto dimostrato dalle popolazioni al passaggio del Papa, e nelle accoglienze festose a Lui tributate. Di qui il moto spontaneo di riconoscenza, da parte sua, ed anche di profonda letizia, nel trovarsi a contatto con tanti cuori aperti, non già verso l'umile sua persona, bensì verso il suo altissimo ufficio: quello di Vicario di Gesù Cristo, Capo visibile della Chiesa, Vescovo di Roma e, in questi giorni, di residente temporaneo in un castello vicino.

Un Millennio Glorioso

Di fronte a così amabili disposizioni, è agevole per il Santo Padre chiedere a quanti Lo ascoltano di volersi unire al suo animo, alla sua preghiera, per rendere onore, prima d'ogni altra cosa, alla Madonna Santissima. Il convegno avviene nel santuario insigne della Badia di Santa Maria di Grottaferrata: questa la mèta del pellegrinaggio pontificio.

Altre volte, in passato, Egli si è qui soffermato: ma l'odierna presenza richiede anzitutto il pio atto di venerazione alla Vergine Santissima, da mille anni onorata in questo insigne, storico suo tempio.

Ed ecco, intorno a Maria, un insolito, singolare, ma stupendo fenomeno. In atto di perenne ossequio alla Madre di Dio, esiste una comunità monastica di Rito Greco-Bizantino, con una bella schiera di Religiosi

Basiliani. Si tratta di una incantevole isola di spiritualità, di perfezione religiosa, le cui note distintive sono il rito professato e l'amplissima tradizione di eventi, di opere e di meriti. È qui il centro, il focolare della intera Congregazione Basiliana d'Italia; e di gran cuore Sua Santità rinnova ai Monaci l'augurale saluto, intendendo pure di estenderlo a tutte le anime pastoralmente assistite nella giurisdizione del Monastero.

Sorge, naturale, una prima considerazione. Il soffermarsi al famoso passato di tanto degna sede; alle persone che, ai giorni nostri, qui hanno coordinamento e impulso per esemplare vita cristiana, induce subito la mente a uno di quei richiami di memorie, che non consistono affatto in squallide o stanche rievocazioni, ma riguardano magnifiche e sempre viridescenti glorie, vitali ed eloquenti episodi. Ne è conferma il millennio che questa comunità spirituale possiede al suo attivo, con i grandi Santi che l'hanno impreziosito, a cominciare dal Fondatore della Badia, S. Nilo.

Ininterrotta predilezione della Santa Sede

Per chi conosce, anche sommariamente, le correnti storiche del nostro Mediterraneo, appare mirabile il trasferirsi di precari araldi della vita monastica dalla Grecia in Italia, dall'Italia meridionale alle porte di Roma; e ciò che poteva sembrare uno scampo da non favorevoli circostanze dell'Oriente, si rivelò, al contrario, evento stabile, coerente, fecondo, ricco di esempi di santità - gli annali di Grottaferrata ne presentano una collana fulgente: dal ricordato S. Nilo a S. Proclo, S. Bartolomeo e tanti altri - e ben presto intrecciato alle attività stesse dei Romani Pontefici, a pagine bellissime della operosità della Chiesa. Le luci furono così provvide nelle epoche anche le più oscure della regione laziale, poi nel medioevo e nei secoli successivi, che l'esempio dei Papi trovò imitatori pure in taluni nobili casati, quali i Colonna, i Farnese, i Barberini, ben felici di associarsi alle imprese di pietà, erudizione, cultura, sempre in auge nel Monastero.

Legittimo è quindi il ripercorrere, sia pure fuggevolmente, un itinerario di alto interesse. Dagli inizi edificanti, di cui s'è fatto cenno, si arriva ai Sommi Pontefici a noi più vicini, segnatamente Leone XIII, Pio XI, Giovanni XXIII, tutti desiderosi di onorare, proteggere, dimostrare stima e favore per quest'isola del rito bizantino-greco, affinché, riaccendendo i suoi più eletti splendori, potesse sempre confermare che la voce di questo

cenobio non è forestiera od estranea nella Chiesa, ma tenuta in grande considerazione accanto a quella del rito latino.

Dopo questa premessa, ci si trova di fronte ad altra meraviglia che è dei nostri tempi e, a Dio piacendo, lo sarà ancora più nel futuro: la realtà di questa sopravvivenza, nelle immediate vicinanze di Roma, di una fiorente comunità orientale.

Perché tutto ciò? Perché davvero - e lo accennava poco fa il Rev.mo Archimandrita dando il benvenuto al Santo Padre - i monaci Basiliani sono a Grottaferrata per attestare, in modo continuo, la comunione di spirito della Chiesa Latina con l'intera Chiesa Orientale; così che Roma possa guardare ognor più all'Oriente con occhio fraterno e materno e con la ineffabile letizia di sentire tale comunione dello spirito in perfetta consonanza.

Anche le particolarità differenziali di rito, la lingua, la maniera di esercitare il culto di Dio, che, a prima vista, parrebbero indicare soltanto una rarità esotica, danno invece una nota squillante al maestoso coro, all'armonico concerto dell'unità cattolica, la quale vuole esprimersi non mediante una sola voce, ma con quante voci possono liberamente elevarsi alla gloria del Signore, alla confessione di Cristo, alla presenza dello Spirito Santo nella Santa Chiesa che il Salvatore ha fondata unica e cattolica, aperta cioè a innumerevoli e possibili espressioni, purché qualificate e legittime.

Pertanto, il vedere a Grottaferrata già in realtà, - anche se *in nuce*, in forma tuttora piuttosto tipica che non in proporzioni estensive - questa perfetta unità, per cui si prega sì in lingua diversa, con rito differente, ma si professa la stessa Fede, l'identica adesione alla Chiesa, il medesimo riconoscimento della Gerarchia, la stessa devozione al Papa, costituisce, per tutti, argomento di immensa gioia e di inesprimibili speranze.

Saluto affettuoso alle chiese d'oriente

Per parte sua, il Santo Padre è così commosso da tale rilievo che, nel Divin Sacrificio in corso di celebrazione, avrà posto preminente la sua lode all'Altissimo, la cui benignità suscita prove così avvincenti di unione. Né si tratta d'un episodio, quasi superstita e stanco, di realtà che fu già nel tempo, bensì, invece, di semi di alte virtù, per cui è possibile antivedere un promettente avvenire. Come sorge quindi spontaneo il voto augurale;

sentano tutti i fedeli, e in grado intenso, il vincolo spirituale che ci unisce alle Chiese dell'oriente!

L'Augusto Pontefice pensa, innanzitutto, alle Chiese cattoliche dell'Oriente. Abbiamo una sfavillante collana di riti orientali che, da sempre, sono in comunione perfetta con Roma. Ebbene, fervidissimo parte dal cuore del Papa un saluto per tutte queste Chiese sorelle e figlie; e, con il saluto, la voce Sua a proclamare a quelle comunità: gloria, onore a voi; consolazione, conforto e grazia a voi! Iddio vi benedica per avere sostenuto millenni di aspre fatiche e saldissima fedeltà, di persecuzioni sofferte, di adesione precisa e ferma alle più pure tradizioni, nella strenua difesa del patrimonio dottrinale tramandato dai padri! Iddio vi benedica proprio per tale infrangibile costanza!

Sanno i cattolici tutti come, oggi più che mai, la Chiesa di Roma apre le sue braccia alle dilette comunità cattoliche dei riti orientali. È noto che uno degli ultimi atti del veneratissimo Sommo Pontefice Giovanni XXIII - il quale tanto amava i cattolici dell'Oriente, con cui trascorse molti anni, tra i più attivi e laboriosi della sua esistenza - fu quello di associare i Patriarchi delle Chiese di origine apostolica dell'Oriente all'organismo di governo che la Chiesa ha precisamente per l'assistenza e la guida delle Chiese Orientali; di chiamarli, cioè, a far parte della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

Si tratterà, forse, di semplice inizio verso ancor più estesa collaborazione, convivenza, articolazione, che il Diritto Canonico preciserà, ma che, sin da ora, l'alacre attività spirituale dei cattolici deve attuare come una conquista e una promessa di voler essere tutti molto uniti, pur con le diversità delle tradizioni, dei riti, dei costumi e delle manifestazioni esteriori, nella nostra fede comune e nella nostra carità fraterna.

Si arresta forse qui lo sguardo? -, aggiunge Sua Santità. O forse, proprio dalla esistenza di diversi riti e di altre lingue entro la Chiesa, non si è portati a considerare altre Chiese, che derivano dall'unico ceppo, dall'unica origine, Cristo Signore, e pur non sono in comunione perfetta con la Chiesa di Roma? Non ha forse il Papa il mandato di guardare anche a tutte queste altre Chiese di Oriente, che hanno, con noi, lo stesso battesimo, la medesima fede fondamentale, posseggono una gerarchia valida, e Sacramenti efficaci di grazia? Certamente il Successore di Pietro si volge a quei nostri fratelli, poiché, al giorno d'oggi, chiunque può rilevare come quelle Chiese Orientali siano per origine e sostanzialmente a noi vicine, pur se fatti storici e dottrinali ben noti le tengono ancora distinte da noi.

«Facciamo cadere le barriere che ci separano»

E che cosa dirà il Papa? È già in atto, nella Chiesa, tutto quanto si può esporre su questo punto. Dapprima un grande saluto di onore a queste vetuste e grandi Chiese Orientali. Il senso di considerazione intende essere davvero espresso con la grande sincerità e la fraterna e semplice larghezza di spirito con cui recentemente, nel mese scorso, un Presule della Chiesa Cattolica, Mons. Charrière, Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, veniva dal Segretariato per l'Unione dei Cristiani inviato a Mosca per beneaugurare al Patriarca Alessio in occasione di fausto giubileo del suo episcopato. Quel gesto rivela appunto gli intenti, nella Gerarchia Cattolica, di rendere omaggio a memorie antichissime; di confermare come non esista alcun preconcetto di emulazione o di prestigio e tanto meno d'orgoglio o d'ambizione; nessun desiderio di perpetuare dissonanze e dissidenze, che, se in taluni momenti del passato sembrarono accentuarsi, oggi appaiono del tutto anacronistiche.

Questi propositi lo stesso Santo Padre è lieto di esprimere dinanzi a un'assemblea tanto fervorosa; e con essa tramuta i suoi auspici in fervida orazione al Signore perché prepari felici realtà e moltiplichi le sue benedizioni.

Inoltre il Sommo Pontefice vuole anche far suo il voto che, con improvvisa e spontanea generosità, sgorgò dal cuore dei suoi Predecessori, specialmente di Giovanni XXIII; e cioè l'intensissimo anelito, per cui la sua voce amerebbe essere possente come la tromba d'un Angelo che dice: *venite, e facciamo cadere le barriere che ci separano; spieghiamo i punti di dottrina che non sono comuni, e che sono ancora oggetto di controversie; procuriamo di rendere univoco e solidale il nostro Credo, articolata e compaginata la nostra unione gerarchica.*

Noi non vogliamo né assorbire, né mortificare tutta questa grande fioritura di Chiese Orientali, ma sì, desideriamo che essa sia reinnestata sull'albero unico dell'unica Chiesa di Cristo.

Tale l'invocazione: e ancora una volta il grido diventa preghiera. Chiediamo instanter al Signore a voler concedere che se non la nostra età - sarebbe troppo bello e felice - almeno le età prossimamente successive vedano ricomparsa l'unità di quanti sono autenticamente cristiani e soprattutto l'unità con queste venerabilissime Chiese Orientali.

Ovunque la voce del Cristo

La prece è animata da accesa, incrollabile speranza. Sull'altare di Dio è deposta la supplice richiesta di vedere al più presto attuata questa fraternità benedetta, la completa unità cattolica, sì che possa fiorire, sotto i nostri occhi, nel nostro travagliatissimo panorama storico, l'evidenza del miracolo di essere tutti, finalmente, un solo ovile con un solo Pastore.

Che cosa manca per il raggiungimento della splendente mèta? Forse non esiste ovunque, tra i cattolici, una notizia sufficiente, una conoscenza piena della grande tradizione e del patrimonio religioso degli Orientali. E manca forse a questi la cognizione dei nostri sentimenti e della legittimità, con cui si svolse la nostra tradizione, e delle verità che devono essere professate da tutti coloro che credono in Cristo. Comunque possiamo desumere risposta all'interrogativo dal tratto del Vangelo che viene letto oggi, undicesima domenica dopo la Pentecoste, nella liturgia latina e romana. V'è riportata una parola singolare, una di quelle pochissime che il sacro testo ci ha tramandate nel suono originario con cui il Divino Maestro le pronunciò. La parola è questa: *Effatà*, e cioè: *apriti!* Il Signore volle dare possibilità di intendere e di parlare ad un infelice che era sordo e muto, rappresentante - secondo alti interpreti delle sacre Scritture - dell'intera umanità. Siamo tutti un po' sordi e muti. Che il Signore apra il nostro intendere e sciolga il nostro eloquio! Ci renda capaci di ascoltare le voci della storia, degli spiriti eletti; ci faccia sempre accogliere in pienezza la voce sua; l'echeggiante Vangelo, che sempre deve essere la nostra legge, la nostra forza, poiché è parola di Dio. E voglia Egli concederci la solida virtù e l'insigne grazia di ben sentire questa parola per quindi poterla ripetere e diffondere sì da acclamare «*una voce dicentes*»: Santo, Santo, Santo! Onore e gloria all'Eterno Padre, al Divin Figlio, allo Spirito Santo! Proprio questa grazia anticiperà in terra il nostro Paradiso, segnando nella storia umana, soprattutto nella storia della Chiesa, una sorprendente primavera di vita nuova, e di speranza di salvezza e di pace nel mondo.

SALUTO DEL BEATO GIOVANNI PAOLO II (9 settembre 1979)

Carissimi Monaci dell'Abbazia di Grottaferrata, e voi, Sacerdoti e Fedeli che mi ascoltate!

È la vicinanza non soltanto di luogo, ma anche e soprattutto di spirito che mi ha portato questa sera in mezzo a voi, per celebrare la liturgia domenicale e rivolgervi una parola di esortazione e di incoraggiamento. Il nostro incontro si svolge nel XVI centenario della morte di San Basilio Magno, Vescovo di Cesarea di Cappadocia; e io desidero, innanzitutto, ringraziare e salutare i buoni Religiosi, che prendono nome da questo insigne Dottore della Chiesa Orientale, e che ci ospitano all'ombra della loro storica Abbazia. Saluto, poi, cordialmente tutti voi che siete venuti tanto numerosi e mi avete dimostrato i vostri sentimenti di affettuoso ossequio.

Abbiamo adesso ascoltato le letture della Sacra Scrittura, tutte ricche di insegnamenti e degne di attenta riflessione. Ma io mi soffermerò di preferenza sull'episodio evangelico, che si riferisce alla guarigione miracolosa di un sordomuto, operata da nostro Signore Gesù Cristo. Com'è bello, carissimi Fratelli, quel grido unanime che si leva dalla folla: "Ha fatto bene ogni cosa"! Questa esclamazione, dettata - come osserva l'evangelista da un vivo stupore, è più che un semplice riconoscimento della potenza del Signore, o un tributo di ammirazione per il prodigio. Essa in realtà, implica la "violazione" di un ordine impartito da Gesù, il quale aveva chiesto il silenzio intorno a quel fatto; inoltre - cosa ben più importante - è seguita e, direi, integrata da altre parole che ne fanno una chiara testimonianza messianica. "Ha fatto bene ogni cosa - dissero gli astanti -; egli fa udire i sordi e parlare i muti". Non ravvisavano proprio in queste azioni alcuni di quei "segni" che, secondo gli annunci dei profeti, si sarebbero verificati all'avvento del Messia? E non abbiamo forse letto nel testo di Isaia, che ha preceduto questo Vangelo, le ispirate parole: "Allora si apri-

ranno gli occhi dei ciechi, e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora... griderà di gioia la lingua del muto”.

Sì, o Fratelli, basandoci sul valore probante di tale corrispondenza tra predizioni e adempimenti, facendo eco all'entusiasmo delle turbe, noi crediamo e confessiamo che Gesù è veramente il Messia, cioè l'Unto di Dio, il Cristo. Egli è stato da Dio consacrato e inviato nel mondo. Noi non mediteremo mai abbastanza, tanto è importante e denso di contenuto, su questo dato del nostro Credo: Gesù, il Figlio unigenito di Dio, a compimento delle antiche promesse, è venuto nella pienezza dei tempi in mezzo a noi; fattosi figlio dell'uomo, egli si è collocato al centro della storia per realizzare in maniera autentica e definitiva il disegno di salvezza, concepito dal Padre fin dall'eternità. Illuminati dalla fede, noi dobbiamo riguardare non solo alla figura del Messia, ma anche a questa sua funzione, che concerne l'umanità in generale e ciascuno di noi in particolare.

Già nell'Antico Testamento il Messia è come il catalizzatore degli aneliti e delle attese del popolo d'Israele, lungo tutto l'arco della sua storia: ogni speranza di liberazione e di santificazione si appunta su di lui. Ma è nel Nuovo Testamento che tale funzione del Messia si precisa come missione di spirituale e universale salvezza. Trovandosi un giorno nella sinagoga di Nazaret, Gesù diede lettura di una pagina di Isaia: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio... per donare la vista ai ciechi...”, ed avviò la spiegazione con una significativa premessa: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura, che voi avete udito con i vostri orecchi”. E ai discepoli di Giovanni Battista che erano venuti a domandargli: “Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo attenderne un altro?”, Gesù rispose appellandosi ai fatti previsti e predetti per il Messia: “Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi vedono..., i sordi riacquistano l'udito, ai poveri è annunciato il lieto messaggio”.

Riprendiamo adesso, alla luce di questi testi, il racconto del Vangelo odierno.

Il miracolo ci dice anche qualche altra cosa dal punto di vista del “modus operandi”, seguito da Gesù-Messia. Gli avevano presentato un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano: Gesù, invece, compie su di lui diversi gesti: lo prende in disparte; gli mette le dita nelle orecchie; gli tocca la lingua. Perché tutto questo? Perché la condizione che Gesù sempre esige dai sofferenti e dai malati è la fede, intorno ad essa interrogandoli o ad essa stimolandoli a seconda dei casi. Ora, nel caso del

sordomuto, il toccare i suoi sensi impediti risponde proprio a questo fine: comunicare con chi non può né sentire né parlare, e destare in lui un moto di fede.

Ma c'è di più: Gesù leva gli occhi al cielo, poi sospira e pronuncia la parola risolutiva: "Effatà", una delle poche voci conservateci nel suono con cui furono pronunciate da Gesù. Notiamo la potenza di questa parola, la quale ha una carica dinamica, perché opera l'effetto che esprime. Come per altre parole di Cristo, riportate nei Vangeli, del tipo "Talita Kum", che fece levar su dal letto la morta figlia di Giairo, o come l'espressione "Lazare, veni foras", che fece balzar vivo dal sepolcro l'amico il cui corpo era già in decomposizione, siamo qui di fronte al mistero del potere taumaturgico, che è attributo connaturale del Messia Figlio di Dio. Questi, essendo il Verbo del Padre, la Parola vivente del Padre, come già col "fiat" creatore trasse dal nulla tutte le cose, così anche con la parola emessa dalla sua bocca umana ha la virtù, cioè l'assoluta potenza di piegare al suo volere tutte le cose.

Perché allora non proviamo a sperimentare in noi stessi questa permanente virtù del Cristo? Accanto alle sue parole operatrici di miracoli fisici, quante altre parole sono contenute nel Vangelo, che "scavano" a livello interiore ed agiscono sul piano soprannaturale? Ricordo rapidamente le parole "Coraggio, figliolo: ti sono rimessi i tuoi peccati", rivolte al paralitico; "Va', e non peccare più", rivolte all'adultera. Ricordo anche il miracolo che la semplice presenza di Gesù produce in Zaccheo: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa". E potrei aggiungere il "Venite dietro a me", che è determinante per la vocazione degli Apostoli; o il "Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa", o le più arcane e sublimi parole dell'ultima Cena: "Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue".

Intimamente persuasi della forza miracolosa, della "dynamis" di Cristo, il quale sul punto di lasciare questo mondo rivendicò a sé "ogni potenza in cielo e in terra", noi dobbiamo andare a lui per guarire dai nostri mali fisici e morali, per curare le nostre debolezze ed i nostri peccati: ne otterremo, in ragione ed a misura della nostra fede, speranza, forza e salute.

Ma che dirò di particolare ai Religiosi Basiliani ed all'intera Comunità monastica di Grottaferrata? La parola di Dio, che ho voluto spiegare, vale certamente anche per loro. Ma io so che essi si attendono almeno un pensiero, a conforto della loro vita di speciale consacrazione al Signore nello spirito degli insegnamenti ascetici di San Basilio.

Qui a pochi chilometri da Roma, voi siete espressione, miei cari Fratelli, della fecondità dell'ideale monastico di rito bizantino, e la vostra Abbazia - come scrisse già il mio Predecessore Pio XI di venerabile memoria nell'atto di erigerla canonicamente - è "come una fulgidissima gemma orientale" incastonata nel diadema della Chiesa Romana (cf. Pio XI, *Per-vetustum Cryptæferrate Cænobium*). Mi è noto, d'altra parte, il singolare vincolo di fedeltà che questo Monastero, fin dalla sua fondazione agli inizi del secolo XI, ha costantemente mantenuto con la Sede Apostolica: causa, questa, non ultima della benevolenza ad esso dimostrata dai Sommi Pontefici. E so anche che un tale rapporto rimarrà sempre stabile... Ebbene, nell'esemplarità del vostro attaccamento alla Sede di Pietro, abbiate cura di offrire una valida testimonianza a quanti hanno modo di accostarvi e conoscervi: sappiate irradiare la pura luce evangelica davanti agli uomini, "perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro, che è nei cieli". *L'esercizio delle virtù, a cominciare dalla carità fraterna, l'equilibrio nella vita religiosa, l'assidua laboriosità, lo studio amoroso delle Sacre Scritture, la tensione continua verso l'"altra vita", come sono tra i principi salienti nelle Regole del grande Basilio, così devono essere le qualità che vi distinguono, a conferma dell'autentica ed ininterrotta tradizione di spiritualità che fa tanto onore al vostro Istituto. E proprio perché rappresentate questa tradizione monastica greca, dovrà distinguervi un'altra qualità, cioè una speciale sensibilità ecumenica: per la vostra posizione, per la vostra formazione voi potete fare molto a questo riguardo, impegnandovi nel dialogo e soprattutto nella preghiera al fine di favorire l'auspicata unità tra Cattolici e Ortodossi.*

Nel riprendere ora la celebrazione della Santa Messa, io invito voi Religiosi e con voi tutti i Fedeli, che vi circondano, ad unirsi a me nella comune invocazione perché il Signore Gesù, come rinnovando il prodigio del sordomuto, voglia aprire i nostri orecchi all'ascolto sempre fedele della sua parola, e renda spedite le nostre lingue nel lodare e ringraziare il suo e nostro Padre celeste. Così sia.



INDICE

Prefazione	3
La Bolla Pontificia di Erezione dell'Abbatia Nullius	5
Piantina del complesso abbaziale e del territorio dell'Abbazia Nullius	14
Elevazione dell'Abbazia di Grottaferrata a Monastero Esarchico ...	15
Padre Isidoro Croce, primo Archimandrita	27
– Ricordo di P. Paolo Giannini del primo Archimandrita, P. Isidoro Croce	35
Padre Teodoro Minisci, secondo Archimandrita	43
Padre Paolo Giannini, terzo Archimandrita	47
– Nomina del terzo Archimandrita	51
Padre Marco Petta, quarto Archimandrita	53
– Nomina del quarto Archimandrita	56
– Ricordo di Alessio Conti del quarto Archimandrita, P. Marco Petta	57
Padre Emiliano Fabbriatore, quinto Archimandrita dal 2000	59
Miniatura con la storia dell'Abbazia Nullius	62
Omelia del Servo di Dio Paolo VI del 18 agosto 1963	65
Saluto del Beato Giovanni Paolo II del 9 settembre 1979	71

Questo volume viene donato in occasione della festa di San Nilo, patrono di Grottaferrata.

La sua realizzazione è stata possibile grazie alla collaborazione di Mons. Luigi Mignani e al contributo dei Signori: Massimo Canestri, Luigi Casella, Claudio Ciocca, Franco Consoli, Flavio Conti, Emanuele Crestini, Redesindo Della Ceca, Marcello Di Lorenzo, Luigi Esuperanzi, Giampiero Fontana, Ilio Fortini, Sergio Fortini, Giovanni Fortunato, Fabrizio Galeotti, Giorgio Giuliadori, Lorenzo Letta, Gianluca Lucci, Sergio Lucci, Nicola Mancinelli, Rodolfo Mariotti, Torindo Micheli, Ivano Panini, Mario Paolucci, Giancarlo Pavoni, Giuseppe Pavoni, Alberto Procaccini, Patrizio Serafini, Antonio Sollecito, Giorgio Spalletta, Paolo Testa, Pietro Testa, Riccardo Tocci, Marcello Valeriani.

Finito di stampare
presso la Tipolitografia 2000 sas
Via Trento, 46 - Grottaferrata
Tel./Fax 06.9410473
info@tip2000.it